



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

612^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 28 settembre 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-25
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	27-40
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	41-56

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	Pag. 13
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		DOCUMENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	Ripresa della discussione del Doc. XXIII, n. 6:	
		PRESIDENTE	13
SUI LAVORI DEL SENATO		SENATO	
PRESIDENTE	1	Composizione	14
DOCUMENTI		MOZIONI	
Seguito della discussione:		Discussione delle mozioni 1-00463, 1-00467, 1-00471 e 1-00472 sulla normativa relativa agli alloggi di servizio per i militari:	
<i>(Doc. XXIII, n. 6) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio</i>		GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) ...	14, 23
Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:		DEL VECCHIO (PD)	17, 22
DE ANGELIS (Per il Terzo Polo: ApI-FLI), relatore	2	RAMPONI (PdL)	19
GIACHINO, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti	4	CAFORIO (IdV)	21, 22
DE TONI (IdV)	4	AMATO (PdL)	22
		TORRI (LNP)	22
		CARRARA (CN-Io Sud-FS)	22, 23
		SERRA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	23
SALUTI AD UNA DELEGAZIONE PARLAMENTARE DELLA REPUBBLICA DI SINGAPORE		SULL'ORDINE DEI LAVORI	
PRESIDENTE	6	PRESIDENTE	23
DOCUMENTI		SOLIANI (PD)	23
Ripresa della discussione del Doc. XXIII, n. 6:		TOMASSINI (PdL)	23, 24
SERRA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	6	CARLINO (IdV)	24
MONTI (LNP)	8	SUI LAVORI DEL SENATO	
DE LUCA (PD)	9	PRESIDENTE	24
GRAMAZIO (PdL)	12	SULLA SCOMPARSA DI STELLA VECCHIO VAIA	
		PRESIDENTE	24, 25
		ADAMO (PD)	24
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2011	25

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

ALLEGATO A**Doc. XXIII, n. 6**

Proposta di risoluzione 6-00088Pag. 27

MOZIONIMozioni 1-00463, 1-00467, 1-00471 e
1-00472 sulla normativa relativa agli alloggi
di servizio per i militari 31**ALLEGATO B****CONGEDI E MISSIONI** 41**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 41

GOVERNO

Trasmissione di attiPag. 42

**COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'AT-
TUAZIONE DELLA LEGGE SULLO
SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ES-
SENZIALI**

Trasmissione di atti 42

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 43

Interrogazioni 47

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni
permanenti, da svolgere in Assemblea 56

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunica che nella seduta antimeridiana di domani il sottosegretario per l'interno Viale svolgerà un'informativa sui flussi migratori a Lampedusa.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XXIII, n. 6) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione sulla relazione.

DE ANGELIS, *relatore*. La gestione dello smaltimento dei rifiuti nel Lazio presenta una situazione fortemente critica, ai limiti dell'emergenza, che rischia di produrre conseguenze estremamente gravi nell'immediato futuro. Negli ultimi trent'anni, una gestione monopolistica del sistema e il conferimento dei rifiuti nella discarica di Malagrotta hanno garantito alla città di Roma una certa tranquillità; tuttavia la situazione è giunta

ad un livello insostenibile, non sono stati fatti passi in avanti per quanto riguarda lo sviluppo della raccolta differenziata e la realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti e, soprattutto, non è stato ancora individuato il sito dove realizzare la nuova discarica, che rappresenta al momento l'aspetto più urgente e di maggiore criticità. Un ulteriore problema è costituito dalle possibili infiltrazioni criminali, anche se nelle audizioni svolte dalla Commissione bicamerale non sono stati riscontrati elementi particolarmente preoccupanti sotto questo versante. C'è bisogno di un piano di investimenti massicci, per risollevare una gestione che appare finora complessivamente deficitaria e per evitare che nel Lazio si verifichi una catastrofe ecologica analoga a quella verificatasi in altre Regioni del Paese.

PRESIDENTE. Comunica che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1 (*v. Allegato A*).

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione.

DE TONI (*IdV*). L'impostazione emergenziale basata sulla realizzazione di termovalorizzatori rappresenta un ulteriore aggravio del problema legato allo smaltimento dei rifiuti, non la soluzione dello stesso, che è invece rappresentata dalla raccolta differenziata porta a porta e quindi dal riciclo e dal riuso dei materiali. Dal lavoro della Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti è emersa la criticità della situazione attuale e la lontananza della Regione Lazio dal raggiungimento di soluzioni valide, anche a causa dell'inidoneità dei mezzi scelti, che ha portato al sostanziale fallimento del piano regionale per la gestione dei rifiuti. La raccolta differenziata è ben avviata in molti Comuni, ma è del tutto insufficiente nella città di Roma, che produce da sola i due terzi dei rifiuti della Regione e che continua a fare eccessivo ricorso allo smaltimento in discarica. Ma la situazione di Malagrotta è giunta ormai ad un livello drammatico; manca una buona gestione ordinaria dello smaltimento dei rifiuti e non vi sono valide proposte alternative allo smaltimento in discarica. Vi sono inoltre rischi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, che ha tra i suoi obiettivi la penetrazione nelle attività economiche della capitale, in particolare per quanto riguarda l'impiantistica pesante. È necessario, a questo proposito, che il Governo reperisca idonee risorse per garantire un adeguato presidio del territorio e controlli più efficaci, mentre è evidente l'impatto negativo di provvedimenti come quelli che riguardano le intercettazioni o il cosiddetto processo lungo. Annuncia il voto favorevole del Gruppo sulla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una delegazione parlamentare della Repubblica di Singapore, presente nelle tribune. (*Applausi*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La gestione dello smaltimento dei rifiuti investe temi di straordinaria rilevanza quali il diritto alla salute dei cittadini, la lotta alla criminalità organizzata e la tutela del decoro urbano. Il problema nel Lazio non è meno grave rispetto ad altre Regioni come la Campania o la Sicilia, non c'è stato infatti il superamento delle criticità in corso né sono state attivate procedure di ammodernamento per allinearsi ai Paesi europei più avanzati; c'è inoltre una vergognosa tendenza da parte di tutti i soggetti interessati a non assumersi le proprie responsabilità. Tra pochi mesi la discarica di Malagrotta sarà costretta a chiudere ed inizierà l'emergenza; il piano regionale per la gestione dei rifiuti è rimasto una mera dichiarazione di intenti e non è stato ancora individuato il sito dove realizzare la nuova discarica. Si ricorre peraltro ad una soluzione obsoleta ed ormai abbandonata in tutti gli altri Paesi, quella dello smaltimento in discarica, conferendone la gestione a privati, con conseguenti grossi rischi di infiltrazioni mafiose. Sono emersi degli illeciti nella gestione del termovalorizzatore di Colleferro, a causa della carenza dei controlli, mentre a Malagrotta sono state individuate delle sostanze inquinanti molto pericolose ed è in corso un processo per omicidio colposo in relazione ad alcuni decessi. È tempo di farsi carico della situazione e di porre rimedio ad un problema che si aggrava di giorno in giorno: il Gruppo chiede al Governo l'adozione di un piano serio e tempestivo per realizzare le necessarie bonifiche, al fine di riconquistare la fiducia dei cittadini garantendo un'effettiva tutela della loro salute, prima di procedere alla localizzazione e alla realizzazione degli impianti di trattamento. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Fosson*).

MONTI (*LNP*). La gestione del ciclo integrato dei rifiuti nella Regione Lazio presenta numerose analogie con quelle delle Regioni Campania e Sicilia: fallimento di tutti gli obiettivi della raccolta differenziata, discariche ormai sature e prossime alla chiusura, assenza di termovalorizzatori su cui convogliare i rifiuti e con cui produrre energia, presenza della criminalità organizzata che, anche tramite la connivenza di settori della pubblica amministrazione, trae ingenti profitti dalla gestione illecita ed incontrollata dell'intero ciclo. Tutto ciò è da attribuirsi non solo ad una cattiva amministrazione e ad una totale assenza di progettualità, da non accollare *in toto* all'attuale Governo regionale e cittadino, ma anche ad un rimpallo di responsabilità tra i vari soggetti coinvolti. La Lega Nord voterà a favore della risoluzione n. 1 nell'auspicio che, sull'esempio dei territori del Nord, si individuino una volta per tutte le soluzioni più opportune. A ciò deve però necessariamente corrispondere, in un autentico spirito federalista, una maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutte le amministrazioni locali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DE LUCA (*PD*). Dal prezioso e dettagliato lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti emerge un quadro sconcertante. La criminalità organizzata, vero soggetto gestore dell'intero ciclo, fattura cifre spropositate anche dal trattamento di rifiuti speciali e radioattivi, a danno di cittadini ed ambiente, e le ultime proposte come quella dell'abrogazione del SISTRI, che consente la tracciabilità dei rifiuti, e dei certificati antimafia per le imprese rimuovono anche i pochi ed ultimi ostacoli al dilagare delle associazioni mafiose. La discussione della relazione illustrata dal senatore De Angelis ed il voto sulla risoluzione n. 1, che per quanto riguarda il Gruppo Partito Democratico sarà favorevole, consente di riflettere sull'intera problematica ambientale, trattata finora con ritardi e superficialità. È arrivato il momento di dedicarsi al settore con un approccio diverso e più attento, nella considerazione che la gestione di un virtuoso ciclo integrato dei rifiuti rappresenta un'opportunità di crescita e di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari. Congratulazioni*).

GRAMAZIO (*PdL*). La problematica della gestione dei rifiuti nella Regione Lazio richiede condivisione di responsabilità e collaborazione da parte di tutti, cittadini e soggetti preposti, in un'ottica di superamento delle polemiche passate e di accettazione di soluzioni anche sgradite. Il Governo regionale è attento osservatore della situazione, anche attraverso un monitoraggio costante dei segnali di infiltrazione della criminalità organizzata. In quest'ottica, lodevole è stata l'azione della magistratura che in questi anni è intervenuta con prontezza e decisione bloccando i tentativi da parte delle mafie di gestire illecitamente e illegalmente un ciclo integrato che anche nella Regione Lazio necessita di programmazione e progettualità, soprattutto a fronte della imminente chiusura della discarica di Malagrotta. A tale scopo dichiara il voto favorevole del Gruppo alla risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti e gli insegnanti del liceo scientifico tecnologico «Galileo Galilei» di Roma presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Sulla base della comunicazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari che, nella seduta del 28 settembre, ha valutato non essere contestabili le elezioni di Esteban Juan Caselli e di Mirella Giaì per la circoscrizione Estero-ripartizione America meridionale e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, dichiara convalidate le suddette elezioni.

Discussione delle mozioni nn. 463, 467, 471 e 472 sulla normativa relativa agli alloggi di servizio per i militari

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Non avendo provveduto, come previsto dalla legge sulla stabilizzazione finanziaria del 2010, a determinare i nuovi canoni di mercato per gli alloggi di servizio occupati da utenti *sine titulo*, il Ministero della difesa ha fissato un canone di mercato provvisorio che, con il relativo conguaglio all'atto dei conteggi parametrici, graverebbe su soggetti che utilizzano regolarmente e legalmente anche abitazioni in condizioni degradate e fatiscenti. Parte del patrimonio immobiliare ad uso abitativo appartenente al Ministero sarà peraltro oggetto di alienazione, anche se da ultime disposizioni finanziarie il ricavato della vendita sarà destinato solo in minima parte al comparto Difesa mentre una fetta consistente della totalità degli alloggi non potrà mai essere oggetto di vendita in quanto neppure accatastata. Una quota degli affittuari risulta, peraltro, appartenente alle fasce protette e quindi beneficiaria delle tutele previste dalla legge. Risultando tale tentativo di fare cassa chiaramente vessatorio, inefficace e poco remunerativo, la mozione n. 463 chiede al Governo di recedere dalle scelte sui canoni di mercato, di mantenere le condizioni di tutela per le categorie disagiate e, al tempo stesso, di individuare a breve ulteriori alloggi da alienare, in un'ottica di coerenza amministrativa, procedurale e normativa che si sposi con scelte di economicità ed efficacia. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

Presidenza della vice presidente MAURO

DEL VECCHIO (*PD*). In ragione della specificità e della delicatezza della funzione svolta, le misure nel settore degli alloggi militari devono riguardare l'intera categoria, il personale in servizio attivo e quello in quiescenza. Per colmare il divario tra la domanda e la disponibilità effettiva di alloggi, la mozione n. 467 sottolinea la necessità di rivitalizzare il programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi e impegna il Governo a incrementare le strutture da immettere sul mercato, a realizzare con le risorse ricavate nuove abitazioni e a sospendere i recuperi forzosi delle abitazioni, tutelando il personale non più in servizio attivo, con particolare riguardo per i conduttori con basso reddito o con familiari portatori di handicap. Si deve riconoscere il diritto alla continuità della conduzione dell'alloggio per gli inquilini che non siano in grado di acquistarlo, nonché il diritto ad un canone di affitto congruo rispetto al reddito e all'applicazione nella misura del 75 per cento, anziché al 100 per cento, dell'aggiornamento ISTAT. In considerazione

della complessità della materia e della necessità di un supplemento d'esame per ricercare una soluzione condivisa, chiede il rinvio della discussione. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO

RAMPONI *(PdL)*. Storicamente la disponibilità di alloggi dell'Amministrazione della Difesa per i militari è sempre stata inferiore alla richiesta. La situazione si è aggravata a seguito della sospensione delle procedure di sfratto dei non aventi più diritto, che avrebbero dovuto liberare alloggi per i militari aventi diritto. In base ad una disposizione approvata con la legge finanziaria 2008, il Governo avrebbe dovuto provvedere alla costruzione di nuovi alloggi con le risorse rivenienti dalla vendita di alloggi ritenuti non più necessari e di quelli occupati abusivamente. Terminata la fase della predisposizione del programma e dell'emanazione del relativo regolamento di attuazione, la mozione n. 471 invita il Governo a portare rapidamente a conclusione le procedure di alienazione degli alloggi non più utili all'Amministrazione, a valutare la possibilità di individuare ulteriori alloggi da porre in vendita, a proseguire l'azione di recupero degli alloggi occupati da utenti senza titolo, a estendere la concessione dell'usufrutto anche al coniuge superstite. Infine, condivide la proposta di rinvio del senatore Del Vecchio, ritenendo auspicabile la ricerca di una soluzione condivisa. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Fantetti).*

CAFORIO *(IdV)*. La mozione n. 472 è stata presentata con l'intento di porre fine ad un problema, quello degli alloggi militari occupati da coloro che non ne hanno titolo, che esemplifica il modo italiano di gestire la cosa pubblica. L'Italia dei Valori chiede che il Governo si impegni a eliminare le iniquità introdotte in tema di concessioni di usufrutto e canoni di mercato; ad abrogare parti del decreto ministeriale n. 112 del 2010 che sono in contrasto con le vigenti norme in materia di diritto di opzione nell'acquisto di alloggi pubblici in dismissione; a fare in modo che le variazioni di canone non abbiano efficacia retroattiva; a pubblicare l'elenco degli alloggi alienabili. Si augura infine che siano recepite le richieste delle associazioni rappresentative degli utenti degli alloggi. È d'accordo con la richiesta di rinvio avanzata dal senatore Del Vecchio, in vista di un approfondimento della questione.

PRESIDENTE. Invita i diversi Gruppi a pronunciarsi sulla proposta di rinvio.

AMATO *(PdL)*. Considera utile e condivisibile la richiesta di rinvio.

TORRI (*LNP*). Si associa alla richiesta, in vista della definizione di un testo condiviso.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Condivide la richiesta di rinvio.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). È d'accordo con la proposta di rinvio.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Si associa alla richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. Con l'assenso unanime dei Gruppi, rinvia il seguito della discussione delle mozioni in tema di alloggi militari.

Sull'ordine dei lavori

SOLIANI (*PD*). Sulla base di intese intercorse tra i Gruppi chiede il rinvio ad altra seduta della discussione della mozione 1-00320, sul morbo di Alzheimer.

TOMASSINI (*PdL*). La Commissione igiene e sanità concorda con la richiesta di rinvio, che è funzionale alla definizione di una posizione condivisa.

CARLINO (*IdV*). Condivide la proposta della senatrice Soliani.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, rinvia la discussione della mozione 1-00320.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha concluso l'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno. Pertanto la relativa discussione in Assemblea, prevista per la seduta di domani, non avrà luogo.

Sulla scomparsa di Stella Vecchio Vaia

ADAMO (*PD*). Nel giorno della celebrazione dei funerali, ricorda la figura di Stella Vecchio Vaia, partigiana e militante del PCI impegnata nelle lotte sindacali di braccianti e operai e nelle battaglie di emancipazione femminile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 29 settembre.

La seduta termina alle ore 18,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, comunico che nella seduta anti-meridiana di domani la sottosegretario di Stato per l'interno, avvocato Viale, renderà un'informativa del Governo sui flussi migratori a Lampedusa.

I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. XXIII, n. 6) *Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio (ore 16,36)*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento XXIII, n. 6.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione. Ha facoltà di parlare il relatore.

DE ANGELIS, *relatore*. Signora Presidente, approfitto del mio intervento per ringraziare il presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, onorevole Pecorella, e tutti i commissari, senatori e deputati, che hanno sottoscritto insieme a me il documento conclusivo di un'attività protrattasi per lungo tempo, dato che la prima seduta risale al marzo del corrente anno.

Ritengo che i lavori della Commissione, che vari senatori nei loro interventi hanno dichiarato di aver apprezzato, e per questo li ringrazio, abbiano evidenziato rispetto alla gestione dei rifiuti nella regione Lazio una situazione fortemente critica, ai limiti dell'emergenza. Ricordo che la Regione ha vissuto situazioni emergenziali a partire dal 1999 e che nel 2008, per questioni più politiche che riconducibili all'effettivo termine di un ciclo critico, è uscita dalla situazione emergenziale, anche se ad oggi la situazione risulta ancora più grave rispetto allo scorso marzo.

Noi evidenziamo, e ciò è trapelato anche dagli interventi che si sono succeduti questa mattina e da quelli svolti alcuni mesi fa, una serie di problematiche che ad oggi non appaiono affatto migliorate, ma piuttosto peggiorate. Mi riferisco a questioni attinenti alla differenziata, al problema dei vari tipi di impiantistica, alla differenziazione del tal quale e alla termovalorizzazione.

Attualmente vige un sistema che porterà – lo ribadiamo con forza, come già abbiamo fatto a marzo – a situazioni estremamente gravi nella regione Lazio. Abbiamo appurato che dal 31 dicembre la discarica di Malagrotta – che ha consentito a Roma di andare avanti in una situazione di relativa tranquillità per trent'anni, anche se con un sistema di gestione dei rifiuti monopolistico, che criticiamo, e con una serie di problematiche che nel corso del tempo probabilmente emergeranno (sottolineo inoltre che Roma attraverso Malagrotta è la città che paga meno di tutte il conferimento in discarica) – non sarà più in grado di assolvere alla sua funzione. Ad oggi, fine settembre, benché il Governo abbia trasferito il problema al prefetto Pecoraro attraverso il commissariamento, non è ancora stato individuato un sito alternativo a Malagrotta.

Al senatore Della Seta, al momento assente, che evidenziava come una delle problematiche maggiori sia rappresentata dall'infiltrazione della

criminalità, vorrei ricordare che nel corso dei mesi abbiamo audito i magistrati di tutte le procure del Lazio, compreso il procuratore capo del coordinamento antimafia, i vari rappresentanti di enti territoriali e locali, di associazioni ambientaliste e, benché il Lazio sia una Regione in cui è presente – come in tutte – il fenomeno della criminalità organizzata, nel campo dei rifiuti, nonostante le varie problematiche incontrate, come casi di corruzione, di criminalità politica od economica interessata al settore dei rifiuti, non sono state rilevate infiltrazioni massive di criminalità organizzata o situazioni preoccupanti. Non per questo però bisogna abbassare la guardia, e occorre stare attenti.

Con riferimento alla necessità di fare attenzione per il futuro, la Commissione punta con forza il dito contro eventuali disfunzioni che si presenteranno tra qualche mese. Infatti, in assenza di localizzazioni per una nuova discarica e in mancanza di qualsiasi tipo di concertazione tra popolazione, territorio e governo regionale, prevediamo che in futuro, qualora fossero individuate delle localizzazioni, scaturiranno serie problematiche territoriali di ordine pubblico e quindi ritardi nella preparazione di un nuovo vaso capace di sostituire Malagrotta. Lo stesso avviene per quanto concerne la provincia di Latina, le cui discariche sono in sofferenza. (*Brusio*).

Colleghi, la nostra Commissione consegna oggi questa relazione al Parlamento, ma anche ai cittadini del Lazio e al Governo. Non vorremmo dover dire tra qualche mese che l'avevamo detto. Infatti, quando scoppia l'emergenza rifiuti, come nel caso di Napoli, un problema regionale diventa un grande problema nazionale. Pertanto, attraverso questa relazione, votata all'unanimità dalla Commissione bicamerale, vogliamo sottolineare che nel Lazio il problema della gestione integrale dei rifiuti è totalmente deficitario, tant'è che sia la presidente Polverini che l'assessore, auditi dalla Commissione al riguardo, sapevano perfettamente che il piano regionale dei rifiuti approvato dalla Regione alla fine dello scorso anno non sarebbe stato realizzato, ed infatti non si realizzerà. Inoltre, rispetto ad esso non vengono fatti passi in avanti anche a causa di una situazione economica difficile, poiché sia per quanto concerne lo sviluppo della differenziata che per lo sviluppo dell'impiantistica sono comunque necessari investimenti consistenti in tempi brevi.

Quindi, non vediamo come possa migliorare rapidamente una situazione che è ormai ai limiti dell'emergenza. Lo diciamo senza accusare nessuno, perché il problema, che è stato evidenziato – e mi fa piacere – anche da altri esponenti politici, investe amministrazioni di tutti i colori degli ultimi 15 anni. Non ne facciamo un problema specifico, una situazione di natura partitica o politica, ma di natura amministrativa, grave e seria. Consegniamo pertanto questo lavoro, avvertendo il Governo che Roma può trasformarsi in un'altra bomba ecologica e rappresentare la cartina di tornasole di un'Italia in negativo per il prossimo futuro.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1, già stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata.

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signora Presidente, prendo atto dell'ottimo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio ed esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

DE TONI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, in sede di discussione il Gruppo Italia dei Valori ha evidenziato con nettezza la propria posizione fondamentale: l'impostazione emergenziale basata sull'incenerimento e sulle sue varianti (a cominciare dalla cosiddetta termovalorizzazione) costituisce il problema e non la soluzione di una corretta ed efficace gestione dei rifiuti. La soluzione è invece da rinvenire nella gerarchia di azione stabilita dalle direttive comunitarie di settore, che privilegiano il riciclo, il riuso dei materiali e – a monte – la differenziazione spinta con raccolta porta a porta.

Tutto questo, che peraltro è formalmente scritto anche nella legislazione vigente, nella regione che ospita la capitale d'Italia è oggi lontano anni luce dalla sua realizzazione, così come è stato evidenziato dal relatore, senatore De Angelis. Già nel marzo scorso avevamo ben presente il rischio che dal lavoro istruttorio della Commissione bicamerale non potessero emergere adeguatamente le criticità della situazione. Tali dubbi hanno ricevuto una conferma proprio oggi, in quanto la situazione di emergenza ambientale dell'unica discarica operante a Roma da alcuni decenni, quella di Malagrotta, è venuta in evidenza in tutta la sua drammaticità. Occorrerà, in particolare, capire se i dati sull'inquinamento dell'area saranno confermati e, di conseguenza, chiarire come mai essi non siano stati resi noti in passato.

La Regione si è dotata, nel novembre 2010, di un Piano regionale inadeguato, le cui incongruenze più evidenti stanno nella palese irrealizzabilità degli obiettivi prefissati e nella inidoneità dei mezzi scelti per conseguirli, al punto che la medesima Regione ha chiesto la deroga per gli stessi obiettivi. Il ricorso privilegiato allo smaltimento in discarica e alla realizzazione di impianti CDR e di inceneritori veri e propri ha determinato – anche nel Lazio – il fallimento della programmazione della raccolta differenziata, perpetuando quel conflitto di interessi che non consente il ritorno ad una gestione ordinaria ed ordinata.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene – inoltre – che le scelte relative alla localizzazione degli impianti non possano più essere calate dal-

l'alto sulle comunità locali e sulle autonomie territoriali e – soprattutto – imposte senza tenere in considerazione tutte le possibili alternative, per di più con procedure derogatorie in materia di VIA, di tutela della salute pubblica e di salvaguardia delle risorse idriche.

Il recente Piano regionale di gestione dei rifiuti rischia quindi di riproporre nel Lazio il quadro desolante che si registra nelle maggiori regioni del Sud, con il corollario di costi elevatissimi, servizi inefficienti e discariche al collasso, ma prorogate in deroga alla normativa vigente. In molti comuni della provincia di Roma (con l'eccezione della capitale) la raccolta differenziata funziona. Se, però, si continuerà a puntare sull'impiantistica tradizionale e ad ignorare il compostaggio, ogni sforzo sarà vano, poiché Roma produce da sola quasi i due terzi dei rifiuti regionali. La risoluzione proposta all'Assemblea ha rilevato le criticità che ho appena indicato ed ha anche evidenziato il rischio serio ed incombente di penetrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti della Regione. Non è solo la vicinanza geografica con alcune zone della Campania a determinare tale rischio. Il Lazio è la seconda regione d'Italia per PIL prodotto dopo la Lombardia ed una delle prime per prodotto interno lordo *pro capite*; è una regione che vede proprio nella zona di Roma la massima produzione di reddito nel settore dei servizi. È dunque illogico ipotizzare che le varie mafie non abbiano come obiettivo la penetrazione territoriale in questa regione e dalla Commissione antimafia sappiamo – infatti – in quali aree già si sono installate organizzazioni criminali di origine calabrese, siciliana e campana.

In questo quadro, l'impiantistica pesante è da sempre l'obiettivo dei finanziamenti e delle agevolazioni amministrativo-burocratiche e – dunque – esercita un'attrattiva per la criminalità ambientale ed economica. Al contrario, la carenza di fondi affligge l'apparato istituzionale di controllo (magistratura e forze dell'ordine in primo luogo), chiudendo in tal modo un circolo vizioso, in cui rischi di infiltrazione mafiosa, inefficienza della macchina pubblica, situazioni di monopolio di fatto e distorsioni del mercato, regime derogatorio e minor trasparenza delle procedure producono invariabilmente un aumento dei costi a carico dei cittadini.

L'impegno che chiediamo al Governo è anzitutto quello di reperire idonee risorse per il presidio del territorio e per le forze dell'ordine in particolare, e di non indebolire gli strumenti investigativi e i mezzi di indagine. L'impatto che i disegni di legge sulle intercettazioni, sulla prescrizione breve e sul processo lungo avrebbero sui reati ambientali – compresi, quindi, anche quelli relativi alla gestione dei rifiuti – è evidente. La legalità e – quindi – il rispetto del recente decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205 (che pone gli obiettivi di ridurre, riutilizzare, riciclare e recuperare le materie: le cosiddette «quattro erre») devono costituire il primo ed essenziale campo di collaborazione tra istituzioni nazionali e regionali. In tal senso, ci rallegriamo del fatto che il Governo abbia fatto marcia indietro sull'abrogazione del SISTRI (Sistema di tracciabilità dei rifiuti) e che il Ministro dell'interno abbia duramente censurato l'ipotesi

del suo collega Brunetta sulla certificazione antimafia, inducendolo ad una rettifica. Ma questi sono solo i maggiori danni evitati.

Quel che manca è la buona amministrazione ordinaria. Né il sindaco della capitale, né la Regione hanno un piano credibile. Non esistono, rispetto allo smaltimento di Roma, alternative serie. Non c'erano a marzo e tuttora non si è riusciti a crearne. A dispetto di ogni campagna pubblicitaria, nella capitale del Paese ancora domina la raccolta indifferenziata: il rifiuto viene sotterrato e il percolato si diffonde. La risoluzione censura questa situazione e rappresenta – quindi – un primo passo avanti in termini di consapevolezza. Molto deve però ancora essere fatto, a cominciare dal capovolgimento del modello dominante di gestione dei rifiuti. Le esperienze positive in Italia e all'estero non mancano: è quindi opportuno che il Lazio e Roma in particolare prendano esempio da queste eccellenze e ad esse si adeguino.

Con tale imprescindibile premessa, il voto dell'Italia dei Valori sulla risoluzione che censura la gestione dei rifiuti nella Regione Lazio è favorevole. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Saluto ad una delegazione parlamentare della Repubblica di Singapore

PRESIDENTE. Colleghi, a nome dell'Assemblea, vorrei salutare una delegazione parlamentare della Repubblica di Singapore, accompagnata dall'ambasciatore in Italia, che è presente in tribuna. Grazie e benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del documento XXIII, n. 6 (ore 16,53)

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Onorevoli colleghi, la questione rifiuti ingloba e intreccia più temi, tutti di primaria, di straordinaria importanza direi: il diritto alla salute, la lotta alla criminalità organizzata, la salvaguardia del decoro urbano. Tale intreccio, oltre a rendere particolarmente complessa e delicata la gestione della materia, favorisce la cattiva abitudine italiana di demandare altrove le proprie responsabilità, ossia genera un vergognoso scaricabarile.

Come ha ben documentato la relazione che oggi discutiamo, il problema rifiuti nel Lazio non è meno grave di quello campano e siciliano, laddove la formale cessazione della gestione emergenziale nell'anno 2008 non ha corrisposto affatto al superamento delle gravi criticità in corso. Il Lazio, con il 9 per cento della popolazione nazionale, produce

il 10 per cento dei rifiuti italiani e non ha ancora attivato tutte quelle procedure di ammodernamento cui ricorrono, anche a fronte di numeri meno importanti, i Paesi più avanzati d'Europa. A ricordarcelo vi è l'attivazione di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea, che domani, come è noto, deciderà se mettere in mora l'Italia per l'emergenza rifiuti di Napoli.

Lo scempio della capitale partenopea, cui più volte abbiamo assistito negli ultimi anni, si ripeterà anche a Roma e in altre città del Lazio se non si correrà immediatamente ai ripari. Tra appena due mesi, il 31 dicembre – lo ha detto il collega De Angelis – chiuderanno i cancelli di Malagrotta, la storica discarica che per trent'anni ha inghiottito tutti i rifiuti della capitale, e sarà piena emergenza. Ma cosa si sta facendo per evitare questo disastro annunciato? Nulla di concreto. Un dato per tutti: la raccolta differenziata nel 2010 si è attestata su valori del 12-13 per cento. Il nuovo piano di gestione dei rifiuti del novembre 2010 ad oggi è ridotto a mera dichiarazione d'intenti, che promette impianti di cui non sono state nemmeno individuate le localizzazioni e impegni irraggiungibili sulla differenziata – il 60 per cento entro il 2011 – tanto che già si è chiesta una proroga al Ministero dell'ambiente. Da qualsiasi prospettiva si guardi al problema, la percezione è sempre la stessa: il tempo è scaduto.

Occorrono, infatti, almeno tre anni per la realizzazione di una nuova impiantistica prevista dal Piano e quattro per l'attivazione di una nuova linea di termovalorizzazione. Così, nel frattempo, si ricorre all'unica strada abbandonata da tutta Europa, quella delle discariche; e con molte difficoltà, perché non sappiamo ancora dove verrà aperto il nuovo invaso, dato che si sta delegando il problema ai privati, col rischio di mostruose speculazioni.

Tutto ciò naturalmente è terreno più che fertile per le ecomafie. Anche oggi ho sottolineato questo aspetto in Commissione antimafia al Prefetto ed al Questore, invitati per una audizione, evidenziando la possibilità che la mafia metta le mani su questo problema.

La relazione oggi alla nostra attenzione ha rilevato con allarme gli illeciti accertati nella gestione dell'impianto di termovalorizzazione di Colleferro, illeciti favoriti dalla carenza nel sistema di controlli da parte di Comune, Provincia e Regione. Il Lazio, come segnala ancora la relazione, si presta fin troppo bene alle infiltrazioni della criminalità in questo settore, sia perché territorio adatto alla discarica e all'occultamento dei rifiuti, sia per la sua prossimità con quelle aree della provincia di Caserta dove le ecomafie prosperano da tempo. E non è una novità: in località quali Cassino, Pomezia, Latina, Formia e Ardea sono 40 anni che si riscontrano insediamenti della criminalità organizzata siciliana, calabrese, ma soprattutto campana.

Sul piano sanitario, un dato per tutti è esemplificativo delle proporzioni dell'emergenza: è in corso un'inchiesta per omicidio colposo su quattro morti di tumore tra gli abitanti dei dintorni di Malagrotta. Uno di loro, Enrico Frustalupi, lavorava come capocantiere nel gassificatore della discarica. Secondo un dossier dell'Istituto superiore per la protezione

e la ricerca ambientale (ISPRA), nel terreno di Malagrotta si sarebbero trovati inquinanti pericolosi come il mercurio e nelle falde sotterranee piombo, alluminio e arsenico.

È tempo dunque di passare dalle parole ai fatti; è tempo che qualcuno si faccia carico sul serio di questa situazione. Sulla base della relazione in esame, largamente condivisa in Commissione, la parte politica che rappresento chiede con forza che quest'assunzione di responsabilità venga prima di tutto da parte del Governo sotto forma di un piano serio e tempestivo per attuare le bonifiche. Realizzare bonifiche vuol dire dare fiducia ai cittadini, vuol dire recuperare credibilità da parte della politica e vuol dire dimostrare che si ha cura della salute dei cittadini e la si ha a cuore. Solo riconquistando la fiducia dei cittadini, infatti, potremo poi chiedere loro di appoggiare le grandi scelte in tema di localizzazione e la realizzazione degli impianti di trattamento.

Auspichiamo dunque, signora Presidente, che questo Parlamento dilaniato dalle divisioni possa oggi, su un tema così delicato e in presenza di una relazione approvata all'unanimità, dare finalmente l'*input* necessario a mettere mano a una situazione che degenera di ora in ora. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Fosson*).

MONTI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli senatori, dalla relazione della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e dal dibattito svolto in Aula è emersa chiaramente una drammatica analogia di scenari e di criticità tra ampie aree del Sud del Paese in tutte le attività connesse alla gestione dei rifiuti. La regione Campania fa da capofila, ma seguono le realtà della Sicilia e del Lazio.

L'eccellente lavoro d'indagine svolto dalla Commissione d'inchiesta ha messo in rilievo una situazione disastrosa per la regione Lazio. L'emergenza rifiuti perdura sin dal 1999; la gestione commissariale, formalmente, è cessata nel 2008, ma le criticità ancora permangono; l'85 per cento dei rifiuti urbani va ancora in discarica, quella di Malagrotta, che ha il primato d'Europa per le sue dimensioni e continua a ricevere giornalmente circa 5.000 tonnellate di rifiuti, oramai oltre le reali potenzialità del sito; sono tutti falliti gli obiettivi della Regione per quanto concerne la raccolta differenziata, che si attesta al 12-13 per cento, mentre doveva raggiungere almeno il 60 per cento nel 2011. A tutto ciò si aggiungono le debolezze del sistema di controllo e le connessioni tra attività imprenditoriali e fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione.

Dall'analisi svolta dalla Commissione sembra che i cittadini di Roma corrano il serio pericolo di trovarsi a breve in una condizione identica a quella di Napoli. Lo scenario è preoccupante e perciò occorrono interventi immediati da parte delle amministrazioni, evitando lo scarico di responsa-

bilità tra amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra, tra Comune e Regione.

Non voglio ripetere per l'ennesima volta gli esempi virtuosi del Nord, ove i Comuni già da decenni attuano la raccolta differenziata, arrivando a risultati superiori all'80 per cento di materiale differenziato. La spaccatura del Paese nella gestione dei rifiuti è oramai nota a tutti: al Nord la raccolta differenziata supera la media nazionale e per la parte indifferenziata ci sono i termovalorizzatori; al Centro-Sud mancano sia la differenziata che i termovalorizzatori. Penso tuttavia che tutti convengano come la situazione del Lazio sia dovuta ad una cattiva amministrazione, ad una mancata previsione e a carenze che hanno origini in anni addietro e non dipendono solo dall'amministrazione attuale.

Il nostro Gruppo nella Commissione bicamerale ha votato il documento conclusivo, anche perché occorre far emergere il lavoro responsabile svolto dalla Commissione, occorre elogiare i 12 anni di attività ispettiva svolta dalle forze dell'ordine, in particolare dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza. La Lega Nord ha sottoscritto la risoluzione e voterà a favore (come già avvenuto alla Camera), sollecitando tuttavia le amministrazioni locali e regionali ad individuare soluzioni immediate per fare fronte alle criticità e per risolvere nel più breve tempo possibile le problematiche emerse, puntando soprattutto, con un rinnovato spirito federalista, all'aumento di responsabilità da parte degli amministratori.

Da parte sua la Commissione bicamerale dovrà continuare il lavoro di controllo e di monitoraggio, connesso sia agli sviluppi legati alle infiltrazioni della criminalità organizzata, sia ai fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione che sono stati evidenziati nelle indagini svolte.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

DE LUCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, avendo condiviso questo lavoro dall'insediamento della Commissione bicamerale, voglio partire da una considerazione rispetto agli illeciti nel ciclo integrato dei rifiuti, per rassegnare all'Aula del Senato una valutazione rispetto alla opportunità che questa Commissione offre al Parlamento, e vorrei dire, per qualche verso anche rispetto ad un disincanto, probabilmente dovuto al fatto che non ci si rende conto della gravità della situazione che questa Commissione ha verificato attraverso audizioni e sopralluoghi sul territorio nazionale, dove purtroppo non c'è solo un ritardo della politica riguardo al tema del ciclo integrato dei rifiuti rispetto alle direttive europee, ma c'è una presenza drammatica della malavita organizzata, se è vero, com'è vero (lo dico ai colleghi, anche a quelli che non ascoltano), che nell'ultimo rapporto della procura distrettuale antimafia emerge che

il 30 per cento dei 300 miliardi di euro del fatturato del 2010 è riconducibile alla vicenda dei rifiuti pericolosi, speciali e radioattivi.

Il commissario europeo per l'ambiente Janez Potocnik, ascoltato nella Commissione bicamerale, ha detto che c'è un solo settore in Europa che non ha subito nessuna crisi, nessun rallentamento ed è quello dell'ambiente, quello della salvaguardia del territorio, che è anzi una possibilità di crescita per i Paesi d'Europa, i quali attuando la direttiva del pacchetto clima 20-20-20, possono in qualche modo cogliere questa opportunità.

Anche rispetto a questa relazione offerta dalla Commissione d'inchiesta, forse sarebbe stata necessaria ed opportuna la presenza dei Ministri dell'ambiente e della giustizia, e mi dispiace che non vi siano, perché non vorrei che queste Commissioni, signora Presidente, servano per celebrare dei riti, per poi non dare nessuna risposta rispetto alle tragedie e alla presenza della malavita organizzata. Questo Paese è drammaticamente in ritardo rispetto a questo settore; vorrei solo ricordare che l'Europa ha avviato 44 procedure di infrazione nei confronti dell'Italia sulla vicenda dei rifiuti, e ne sono in arrivo altre. È una materia concorrente, è una materia sulla quale un Parlamento (Senato e Camera), da organo legislatore che non si limita a fare audizioni, deve riuscire a dare una risposta anche rispetto ad un riordino normativo che l'Europa ci impone.

Stiamo lavorando in questo settore su una legge quadro rispetto al ciclo integrato dei rifiuti. La vicenda dalla regione Lazio accumula – ahimè! – drammatici ritardi. Non si può vivere solo di discariche e di commissari *ad acta*, con un Governo che non ha una visione globale della vicenda. Più sono i commissari, più c'è gestione: mi riferisco alla risposta data con la delega alla Protezione civile, per vedere poi quali risultati Bertolaso ha dato in detta vicenda e noi assistiamo a questi illeciti come ad un qualcosa su cui si può passare in modo indifferente.

Vorrei cogliere questa occasione per offrire un contributo, ovviamente insieme al voto favorevole del Gruppo del PD, proprio per tentare di evitare i rischi pericolosi dal punto di vista non solo di una aggressione delle mafie – per dirla con Pietro Grasso, procuratore distrettuale antimafia – ma anche dei disastri ambientali, dai rifiuti pericolosi interrati alle navi che perdono petrolio nei nostri mari. Credo che a tal riguardo continuiamo a mostrare una certa superficialità e ad essere in ritardo. Il commissario europeo per l'ambiente Potocnik ci ricorda che negli ultimi anni la produzione dei rifiuti supera nel contesto europeo la produzione del resto del pianeta, e cito al riguardo una sua espressione: i rifiuti sono una straordinaria risorsa che non può essere dispersa. Credo che questa possa essere una occasione, anche rispetto all'ultima manovra del Governo, per rivolgere una attenzione nei confronti di questo settore che può produrre crescita, consentire la salvaguardia dell'ambiente, dei territori e delle falde acquifere e che richiede una risposta più forte del Governo rispetto alla malavita organizzata.

Ha ragione il collega Monti sul fatto che esiste una differenza tra il Nord e il Sud del Paese. Vorrei però aggiungere che ormai questa vicenda accumula un certo ritardo. Ricordo una denuncia che abbiamo ricevuto in

merito alla presenza a Brescia di oltre 200 cave abbandonate, piene di rifiuti industriali che devono essere bonificate (ed è questo un altro settore totalmente dimenticato). Occorre recuperare una maggiore condivisione tra i vari livelli istituzionali. Il riordino normativo impone anche, in qualche modo, un indirizzo dal punto di vista della direttiva europea. Non è possibile un contrasto tra lo Stato e le Regioni e spesso – come è capitato nell'emergenza – la totale eliminazione del ruolo degli enti locali o dei Comuni, affidando tutto, semmai, in modo fantasioso, alle Province. Noi dobbiamo riordinare questo sistema, perché su di esso possiamo trovare straordinarie risorse.

Cito in ultimo, come ha già detto chi ha parlato prima di me, la grande attenzione della Commissione nei confronti dell'ultimo decreto del Governo. Come si può immaginare, anche solo per un attimo, di eliminare la tracciabilità dei rifiuti abrogando il SISTRI, quando l'Europa ce lo chiede? Come si può immaginare – come ha detto qualche Ministro – di eliminare i certificati antimafia? In questo modo facciamo un regalo senza freni alla malavita organizzata, senza senso di responsabilità e senso dello Stato, mentre il Paese precipita.

Credevo che la condivisione della Commissione rispetto al tema in esame debba avere riscontro in una maggiore attenzione da parte del Parlamento, delle forze politiche e da parte dei cittadini. Il ciclo integrato dei rifiuti crea una condizione virtuosa, di crescita di civiltà e anche di sviluppo, che non possiamo abbandonare. Se esiste una certa difficoltà in alcune Regioni del Mezzogiorno, dipende non solo dai ritardi ma anche dal fatto che la malavita organizzata in qualche modo determina una condizione diversa rispetto a certe realtà. C'è una necessità ed una possibilità di riordino sul piano normativo. Mi auguro che la Commissione ambiente concluda i lavori rispetto alla legge quadro relativa al ciclo integrato dei rifiuti e si recuperi questa condizione.

Voglio in conclusione offrire un contributo che emerge proprio dalla responsabilità verificata nelle varie audizioni della magistratura, delle forze dell'ordine e degli enti locali, dalle quali è emerso che il legislatore probabilmente deve offrire un'attenzione in più. L'ambiente infatti è stato spesso considerato dalla politica come qualcosa che è dell'altro, e poiché l'altro siamo noi – come afferma un interessante scritto di Enzo Bianchi – se recuperiamo questa condizione, probabilmente possiamo recuperare anche una condizione di maggiore equilibrio, crescita e sviluppo rispetto a questo settore. In caso contrario, forse nel prossimo rapporto del 2011, la procura distrettuale o Legambiente non faranno riferimento al 30 per cento del fatturato dei rifiuti nel nostro Paese, ma magari al 50 per cento. C'è infatti disattenzione e manca una giusta valutazione di ciò che sta accadendo; se il Parlamento ha deciso di istituire una Commissione bicamerale, non lo ha fatto per far passare del tempo a deputati e senatori, ma perché si è avvertito un certo disagio.

Credevo altresì che rispetto alla scarsa attenzione nei confronti di questo fenomeno e sui ai temi dell'ambiente, del terrorismo e della criminalità organizzata dobbiamo tutti soffermarci, affinché il voto su questa rela-

zione possa essere un voto di riflessione che, partendo dal Lazio coinvolga tutto il Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari. Congratulazioni*).

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, credo che la relazione svolta dal collega De Angelis abbia fatto comprendere il lavoro attento che la Commissione ha svolto in questo campo: un lavoro che si è protratto con gli incontri e le audizioni con le autorità responsabili.

Ha fatto bene il collega relatore a ricordare che il prefetto di Roma è responsabile, per delega del Governo, del problema della discarica della città di Roma. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non siamo tantissimi, vi prego di evitare il brusio.

GRAMAZIO (*PdL*). Credo che bisogna affrontare con attenzione il problema del Lazio, seguendolo con la consapevolezza di chi ha avuto e ha, proprio in questo territorio, responsabilità politiche e amministrative.

Sarebbe facile per me tornare un attimo indietro, senatore De Angelis, sulle responsabilità di un piano mai attuato, di impegni mai presi, di responsabilità scaricate tra Regione e Comune, tra opposizione e comitati, perché ogni volta che si parla di questo problema, siamo tutti d'accordo che nessuno vuole la discarica nel proprio giardino, ma nessuno vuole che i rifiuti siano poi portati o abbandonati. Qualche tempo fa è apparso nella nostra Regione e anche nella nostra città un manifesto che diceva che dobbiamo lavorare per il piano dei rifiuti e assumere le nostre responsabilità per non finire come una Regione a noi confinante, la Campania, e in una grave situazione; tuttavia, come ricordato nella relazione, Malagrotta, con tutte le responsabilità o le irresponsabilità che ha avuto in questi anni, ha retto alle necessità di una grande città come Roma e anche dei Comuni limitrofi.

Sappiamo perfettamente che è difficile trovare i modi e i termini per convincere gli amministratori locali ad avere nel proprio territorio delle discariche o degli impianti. Il problema è sempre lo stesso, e al riguardo dobbiamo sottolineare gli aspetti che la relazione della Commissione ha evidenziato, i pericoli che ci sono in questo campo.

In quest'ambito, anche negli anni passati ci sono state delle responsabilità, delle inchieste, che hanno dimostrato come le infiltrazioni che vengono dal Meridione siano arrivate nel Sud del Lazio e poi si siano ampliate proprio nel territorio laziale. Ci sono state denunce e una serie di precisi interventi da parte della magistratura; voglio ricordare la discarica dell'Inviolata e quella vicino Pomezia, dove l'intervento della magistratura ha sicuramente fermato il tentativo di infiltrazione. Tutti sanno che questi

tipi di infiltrazione hanno e vogliono avere un rapporto con la politica, con la politica del territorio, per andare incontro alle proprie esigenze; esigenze che poi sono fuori dal desiderio dei cittadini di vedere risolto il problema.

Per questo motivo, dobbiamo verificare con la massima attenzione, anche nei mesi che verranno, le responsabilità. La Regione Lazio con il proprio Presidente, sentito in audizione, ha assicurato una serie di interventi e di incontri. L'ha fatto anche l'altra sera la presidente Polverini incontrando in un centro della provincia di Roma alcuni amministratori che avevano il problema di questa discarica nel proprio territorio.

Quelle della Commissione sono sicuramente attenzioni che vanno potenziate in questo senso, per evitare infiltrazioni ma anche per garantire ai cittadini un lavoro attento e responsabile da parte degli amministratori dei grandi centri (penso alla città di Roma, alla grande azienda AMA): ci sono infatti responsabilità complessive nella gestione dei rifiuti. Penso anche al discorso della raccolta differenziata, che – lo rileva anche il lavoro della Commissione – va potenziato proprio per garantire questa serie di interventi, quindi arginando (e questa Commissione l'ha fatto con capacità e all'unanimità) qualsiasi forma di infiltrazione di carattere mafioso, per raggiungere anche un risultato concreto. Il Lazio ha bisogno di questo piano e ha bisogno di risposte precise, e queste risposte non possono nascere da una contrapposizione tra Comuni ed enti locali, tra enti locali e Regione.

Pertanto, annunciando anche in Aula – così com'è avvenuto già in Commissione – il voto favorevole del Popolo della Libertà, saremo attenti a tali esigenze e, come parlamentari eletti in questa regione, avremo un'attenzione ancora maggiore. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli insegnanti e gli allievi del Liceo scientifico tecnologico «Galileo Galilei» di Roma. Grazie e benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del documento XXIII, n. 6 (ore 17,22)

PRESIDENTE. Come già annunciato, è stata depositata la proposta di risoluzione n.1, a firma De Angelis, De Luca, Coronella, Divina, De Toni, Bianchi, D'Ambrosio, Izzo, Mazzuconi, Negri, Piccioni e Piscitelli, su cui il Governo ha dato parere favorevole.

La metto ai voti.

È approvata.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 28 settembre, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la circoscrizione Estero-ripartizione America meridionale: Esteban Juan Caselli e Mirella Giai.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Discussione delle mozioni nn. 463, 467, 471 e 472 sulla normativa relativa agli alloggi di servizio per i militari (ore 17,24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00463, presentata dalla senatrice Germontani e da altri senatori, 1-00467, presentata dal senatore Scanu e da altri senatori, 1-00471, presentata dal senatore Ramponi e da altri senatori, e 1-00472, presentata dal senatore Caforio e da altri senatori, sulla normativa relativa agli alloggi di servizio per i militari.

Ha facoltà di parlare la senatrice Germontani per illustrare la mozione n. 463.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la legge 30 luglio 2010, n. 122, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, all'articolo 6, comma 21-*quater*, ha delegato il Ministero della difesa a rideterminare con proprio decreto il canone di occupazione dovuto dagli utenti non aventi titolo alla concessione di alloggi di servizio del Ministero della difesa.

L'amministrazione della Difesa ha un patrimonio immobiliare ad uso abitativo di circa 18.500 alloggi dislocati sull'intero territorio nazionale. Circa 5.000 alloggi sono utilizzati da utenti cosiddetti *sine titolo*, ovvero da personale in quiescenza che corrisponde un canone fissato annualmente dal Ministero della difesa, che da tali canoni raccoglie circa 35 milioni di euro l'anno.

Va specificato che gli utenti senza titolo concessorio godevano della normativa prevista dalla legge n. 537 del 1993 (articolo 9, comma 7) e dalla legge n. 724 del 1994 (articolo 43). Queste leggi prevedevano che, con decreto annuale del Ministero della difesa, fossero stabiliti i redditi entro i quali si poteva usufruire dell'equo canone e quelli per cui c'era una maggiorazione del 50 per cento. Non si tratta dunque di occupanti abusivi, ma di utenti con regolare contratto registrato, che pagano regolar-

mente l'affitto, e a cui l'importo dovuto per il canone di affitto, stabilito annualmente con decreto ministeriale, viene direttamente detratto dallo stipendio, quindi direttamente alla fonte. Parliamo di militari o comunque di personale in forza al Ministero della difesa, che ha servito lo Stato durante la sua vita.

Il Ministero ha recepito la delega e il 27 maggio ha emanato il proprio decreto. Ad oggi, però, il Ministero non ha ancora determinato i nuovi canoni di mercato, considerata anche la difficoltà oggettiva dovuta all'elevato numero di alloggi e la difficoltà di ottenere le quotazioni immobiliari OMI. Per questo il Ministero ha avviato una procedura che vorrebbe applicare un canone di mercato provvisorio, salvo poi conguaglio all'atto dei conteggi parametrici veri e propri. È di tutta evidenza che si tratta di un artificio, per non dire abuso, che nulla ha a che vedere con quanto previsto dal regolamento dei canoni di mercato.

Va detto che parte degli alloggi a cui si chiede che vengano applicati i canoni di mercato sono in condizioni di elevato degrado, per non dire fatiscenti. Personalmente ho avuto occasione di vedere alcune di queste case e non sono rari i casi in cui sono evidenti infiltrazioni, crepe sulle pareti, muri privi di intonaco; in alcuni casi sono visibili ponteggi che da anni sorreggono muri o tettoie pericolanti, in contravvenzione a tutte le più basilari norme di sicurezza.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,26)

(Segue GERMONTANI). Va ricordato che, su circa 18.500 alloggi della Difesa, esistono 4.000 alloggi non occupati (2.000 mai occupati e 2.000 in attesa di lavori). Dall'ultimo decreto del Ministero della difesa sono stati individuati 3.022 alloggi da alienare. La vendita però non sarà approvata prima di due anni. Intanto, gli affitti aumentano.

Va, inoltre, ricordato che l'ultima legge finanziaria ha previsto che, in caso di dismissione degli immobili, il ricavato della vendita sarà assegnato solo in minima parte al Ministero della difesa. Come è ovvio, se queste risorse arrivassero per intero al comparto della Difesa, sarebbe possibile investirle, soddisfacendo, così, sia le richieste dei giovani militari che sono in attesa di un alloggio sia quelle dei *sine titolo*.

Inoltre sarebbe opportuno attuare il programma pluriennale per la realizzazione, la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale delle Forze armate, da tempo predisposto.

Va poi detto che parte del patrimonio della Difesa non è stato messo in vendita perché alcuni immobili non sono stati accatastati; in alcuni casi essi risultano sconosciuti al catasto, in altri sono accatastati per uso non abitativo. Basti pensare che metà degli alloggi presenti alla Cecchignola,

all'interno della città militare di Roma, non è accatastata. A riprova di ciò, nessun alloggio della Cecchignola è in vendita.

Per questo, con la mozione, chiediamo al Governo che vengano individuati a breve termine altri alloggi da alienare, anche risolvendo i contenziosi in essere. Inoltre chiediamo che venga fatta una miniproroga e venga sospesa ogni eventuale azione finalizzata al recupero forzoso dell'alloggio.

La legge n. 244 del 2007 assicura la permanenza per gli affittuari con basso reddito familiare, non superiore a quello determinato annualmente con il decreto ministeriale e tenendo conto della presenza di portatori di handicap tra componenti del nucleo familiare. Il regolamento attuativo invece circoscrive a cinque o sette anni la permanenza e riduce sensibilmente il reddito familiare lordo complessivo, portandolo a soli 19.000 euro annui. Inoltre, l'usufrutto non è più estendibile al coniuge rimasto vedovo.

Se l'intento è quello di fare cassa, forse questo è il metodo meno remunerativo. Infatti, il rischio è quello di mandare via i vecchi inquilini, che hanno regolarmente pagato il canone di locazione, per trovarsi con appartamenti vuoti. Inoltre, nella nuova normativa che disciplina i canoni e le vendite, viene introdotto un metodo piuttosto bizzarro. Per calcolare il canone di locazione, infatti, oltre al reddito annuo lordo di tutti i componenti il nucleo familiare, è aggiunto un fantomatico coefficiente correttivo calcolato in base al periodo di occupazione dell'alloggio senza titolo concessorio. Che è un po' come dire: «avevate per legge tutti i diritti per abitare in quelle case, avete pagato regolarmente l'affitto, ma ora ci dovete ridare indietro un po' di soldi».

Nei contratti di locazione privati, gli aggiornamenti, avvengono automaticamente al 75 per cento. Ciò accade anche per i senza titolo concessorio, ma gli adeguamenti sono al 100 per cento degli aggiornamenti ISTAT.

Tutto ciò può essere sufficiente per spiegare una situazione che è di fatto difficilissima e che rappresenta un accanimento senza senso da parte del Ministero della difesa.

Con la mozione, quindi, chiediamo di sopprimere le norme contenute nel regolamento vendite, articolo 7, punto 11 e le norme previste all'articolo 2, comma 3, del decreto ministeriale 16 marzo 2011 relativo ai canoni di mercato, e di ricondurre al 75 per cento la norma relativa all'aggiornamento ISTAT del canone di locazione annuale. Inoltre, chiediamo, vista la condizione di alcune abitazioni, in caso di assegnazione di alloggio o in caso di lavori di manutenzione di un alloggio occupato, la possibilità, con il tassativo consenso delle parti, di far eseguire i lavori a spese dell'inquilino, prevedendo la detrazione delle spese sostenute dal canone di affitto.

In conclusione, con la nostra mozione non chiediamo di salvaguardare una determinata categoria di cittadini, bensì chiediamo all'amministrazione quella coerenza amministrativa, procedurale e normativa, unita alla salvaguardia delle esigenze di economicità, efficacia e trasparenza pubblica, che dovrebbero essere alla base del nostro dettato costituzionale

(Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Vecchio per illustrare la mozione n. 467.

DEL VECCHIO (PD). Signora Presidente, la mozione n. 467, a prima firma del senatore Scanu, sugli alloggi di servizio per i militari, attiene ad una problematica di grande delicatezza e complessità: concerne infatti le aspettative coltivate da tutto il personale militare nei confronti di un bene essenziale: la disponibilità di un alloggio per la propria famiglia durante il servizio attivo e dopo la sua conclusione. Ho parlato di tutto il personale in uniforme: le misure promosse nel settore degli alloggi militari non possono infatti, a mio avviso, essere destinate a soddisfare le esigenze solo di una parte di quel personale, ma devono rivolgersi a tutta la categoria.

Devono essere indirizzate decisamente e efficacemente verso i militari in servizio, quelli che garantiscono con la loro attività e la loro professionalità l'assolvimento dei compiti della difesa e della sicurezza nazionale. Ma devono rivolgersi anche al personale meno giovane e non più in servizio attivo, personale che, non dobbiamo dimenticarlo, ha operato per decenni con le stellette per il bene della Patria e la crescita delle istituzioni. Tutti, gli uni e gli altri, hanno svolto in passato o stanno svolgendo attualmente una funzione caratterizzata da dedizione, sacrifici e continua disponibilità, una funzione che finalmente in questa legislatura ha avuto un riconoscimento formale con la definizione della loro specificità di impiego.

Non è facile trovare immediatamente soluzione alla problematica degli alloggi per i militari: basti considerare la grande differenza esistente tra la disponibilità, che attualmente ammonta a circa 18.000 alloggi, e le molte più numerose esigenze degli appartenenti alle Forze armate, ormai tutte professionali e quindi composte solo da militari in servizio permanente o a lunga ferma. La mozione n. 467 evidenzia quindi degli aspetti che consentirebbero, se posti in essere, di modificare in senso positivo la situazione in questo settore.

La prima sollecitazione che la mozione rivolge al Governo è finalizzata a sostenere le aspettative del personale in servizio, che chiede giustamente di svolgere i propri delicati compiti senza essere condizionato da problemi di sistemazione alloggiativa per sé e la famiglia.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 17,35)

(*Segue DEL VECCHIO*). In particolare, all'Esecutivo si sottolinea la necessità, per raggiungere quell'obiettivo, di rivitalizzare urgentemente il programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio, quel programma che è stato avviato con la finanziaria 2008, approvata nella precedente legislatura, nella consapevolezza che le esigenze alloggiative degli ufficiali, dei sottufficiali e dei volontari destinati a permanere nelle strutture della Difesa per l'intera vita operativa possano essere soddisfatte solo grazie ad un progetto di grande impatto e di consistente durata, capace conseguentemente di risolvere il problema della casa in forma completa.

La mozione impegna il Governo anche a incrementare sensibilmente il numero delle strutture non più essenziali per le esigenze della Difesa, che possono essere messe in vendita per realizzare con le risorse ricavate nuovi e più funzionali alloggi; quelli finora individuati per l'immissione sul mercato, poco più di 3.000, costituiscono solo il primo insufficiente blocco.

La mozione del Partito Democratico, in armonia con i suoi obiettivi, rivolge una forte attenzione anche all'altra parte del personale militare, quello non più in servizio, che occupa ancora alloggi militari e che non può essere trascurato dalla politica perseguita dall'Esecutivo in questo settore.

Innanzitutto, per il periodo di rivitalizzazione del programma pluriennale che ho prima ricordato e che darebbe soluzione alla problematica della disponibilità di alloggi, la mozione evidenzia l'opportunità della sospensione dei recuperi forzosi delle abitazioni eventualmente già disposti. Rivolge poi la sua attenzione proprio verso i rapporti con i conduttori di alloggi militari che hanno lasciato il servizio attivo senza prevedere per essi alcun particolare privilegio, ma solo l'attuazione nei loro riguardi delle tutele già previste da norme di legge per gli utenti titolari di un reddito compreso in fasce protette.

Tra le citate tutele, sottolineo il diritto alla continuità della conduzione dell'alloggio per gli inquilini che non siano in grado di acquistarlo, qualora l'alloggio stesso sia posto in vendita nell'ambito del programma pluriennale; il diritto alla permanenza negli alloggi dei conduttori e del coniuge superstite con basso reddito o con componenti portatori di *handicap*; il diritto del conduttore di vedersi attribuito un canone di affitto dell'alloggio congruo con il suo reddito reale; il diritto, infine, di vedersi applicato nel canone l'aggiornamento annuale ISTAT nella misura del 75 per cento, entità normalmente applicata per i canoni privati, anziché nella ingiustificata misura del 100 per cento.

Sono semplici esigenze di carattere sociale quelle evidenziate dalla mozione ed il loro mancato accoglimento sarebbe sicuramente interpretato come scarsa attenzione nei confronti del personale in quiescenza e delle sue famiglie.

In sostanza, la mozione affronta una tematica che merita un esame approfondito e condotto con equilibrio. Mal si prestano, a mio avviso, su questo argomento le assolute certezze e le decisioni non attentamente ponderate. Sia le une che le altre rischiano di non focalizzare al meglio gli aspetti sociali della problematica e le difficoltà che possono derivare, nelle persone e nei nuclei familiari, dalla fredda applicazione di norme rigide e talvolta percepite come inique.

C'è bisogno quindi di un confronto aperto che non può essere limitato ai lavori odierni di quest'Aula. Un confronto che deve allargarsi ed approfondirsi, considerato anche che, solo nella giornata di ieri (e quindi dopo la presentazione delle mozioni), la problematica degli alloggi per il personale non più in servizio è stata riproposta nel contesto di un nuovo schema di decreto legislativo all'attenzione ora della Commissione difesa e concernente modifiche al codice dell'ordinamento militare.

In questo quadro ed in considerazione dell'opportunità di svolgere ulteriori approfondimenti sulla delicata tematica in esame, chiedo che, una volta conclusa la fase di illustrazione delle mozioni presentate, ne sia rinviata la discussione. Ciò al fine di consentire alla Commissione di merito, attraverso gli strumenti previsti dal Regolamento ed i contributi dei rappresentanti del personale interessato alla questione, un supplemento di esame per giungere, auspicabilmente, ad un testo pienamente condiviso da tutte le parti politiche. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ramponi per illustrare la mozione n. 471.

RAMPONI (*PdL*). Signora Presidente, prima di illustrare il contenuto della mozione da noi presentata, desidero informare coloro che vorranno ascoltarmi e sono interessati sulla realtà che contraddistingue questo problema.

Come è stato accennato, la disponibilità di alloggi dell'amministrazione della Difesa per i suoi appartenenti si è sempre rivelata inadeguata rispetto alle richieste (vi è stato un tempo in cui pervenivano 100.000 richieste a fronte di 20.000 alloggi disponibili) e la situazione si è più o meno protratta nel tempo (oggi vi sono 18.000 alloggi disponibili e più di 50.000 richieste).

A quel tempo, così come oggi, il Ministero della difesa, preso atto di questa carenza, definì i criteri per l'assegnazione degli alloggi e i tempi in cui potevano essere occupati. Non avendo tanti alloggi quanti i richiedenti, ovviamente si pensò di ridurre i tempi di fruizione e si definirono in quattro o otto anni, dopo di che si doveva lasciare posto ad altri che avevano analogo diritto. Ad un certo punto, alcuni cominciarono a non uscire più dopo quattro o otto anni e allora il Ministero, come stabilito per legge,

iniziò le procedure di sfratto. Fu in quel momento che scoppiò il pasticcio, perché, da parte del Parlamento, alcuni zelanti, citando certe ragioni che ho sentito riecheggiare anche oggi, sospesero l'azione di sfratto del Ministero. Conseguentemente, molti non uscirono più e allora, da 10 o 20 che non erano usciti, siamo giunti a 5.000: 5.000 abusivi. Ripeto: 5.000 senza titolo, che hanno danneggiato 15.000, 20.000 o 30.000 che, con analogo diritto, non hanno potuto usufruire di questi alloggi. Questa è la verità.

Come è stato ricordato, la situazione è molto ingarbugliata proprio a causa degli interventi irresponsabili dei parlamentari, i quali sono riusciti, in più riprese, a sospendere sempre l'azione di sfratto. Nei confronti di chi? Nei confronti di chi abusivamente è rimasto dentro. Costoro affermano anche di pagare l'affitto e, quindi, di avere un diritto. Ci mancherebbe pure che fossero abusivi e non pagassero neanche l'affitto!

Nella manovra finanziaria per il 2008 è stata indicata la necessità e delegato il Governo ad avviare un programma di ricostruzione di nuovi alloggi (anche tenendo conto della variazione dello schieramento delle forze in Italia, con il variare della minaccia e della necessità di sicurezza) attraverso la vendita degli alloggi non ritenuti più necessari, la vendita degli alloggi occupati abusivamente (a meno che gli occupanti non vogliano acquistarli, favoriti anche da diminuzioni di prezzo) e, poi, la costruzione di nuovi alloggi. Il Ministero ha svolto le procedure – non facili – e oggi è già in condizione di iniziare la vendita.

Il Gruppo del Popolo della Libertà presenta una mozione che prende atto di tutti i passi che sono stati fatti, quali il Programma e la definizione del regolamento e degli alloggi che possono essere venduti. Francamente, però, dal momento che il discorso parte dal 2008 e siamo già nel 2011, la mozione sollecita, incita e stimola il Governo a dare attuazione a quanto previsto, preso atto che sono state svolte tutte le procedure e tutti i passi per cominciare a realizzare il programma.

Il Gruppo del Popolo della Libertà chiede pertanto al Governo di portare rapidamente a conclusione le procedure di alienazione degli alloggi non più utili già individuati, per disporre tempestivamente dei proventi finanziari derivanti dalle vendite conseguenti all'attuazione del Programma pluriennale. Allo stesso tempo, si chiede di dare impulso, con ogni strumento previsto dagli articoli 401 e 402 del Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, all'attuazione del richiamato Programma nei tempi previsti dallo stesso e a valutare la possibilità di individuare altri alloggi, non più utili all'amministrazione, che certamente ci sono, da porre in vendita.

Con la mozione si chiede anche di proseguire con gradualità il recupero degli alloggi occupati dagli utenti senza titolo, tenendo conto, ancora una volta (anche se se ne è sempre tenuto conto), delle prioritarie esigenze istituzionali e, contemporaneamente, delle situazioni oggettive, in termini reddituali e familiari, dell'utenza di fatto interessata da tale procedura. Voglio ricordare che sia nella normativa della manovra finanziaria del 2008, sia nei successivi passi svolti dal Governo, si è sempre tutelato il perso-

nale protetto: vedove, famiglie con handicappati e altre situazioni che effettivamente meritano considerazione.

Ma voglio anche ricordare che molti di questi alloggi sono occupati da persone che non vivono affatto in condizioni precarie. Voglio anche ricordare che il permanere di queste persone in quegli alloggi va a danno – lo dico a chi ha sottolineato la necessità di tenere conto di tutto il personale – di tante persone che avrebbero lo stesso diritto, ma che per 10, 20, 30 anni sono rimasti fuori perché questi alloggi sono occupati abusivamente.

Un'altra sollecitazione che rivolgiamo è quella di estendere la concessione in usufrutto.

È stata fatta richiesta di rinvio in modo da cercare di ridiscutere l'argomento, approfondendolo e sperando di riuscire anche a giungere ad una soluzione concordata.

A noi questa proposta va benissimo, in primo luogo perché in questo modo non si creano intralci al Governo, che può continuare a procedere nel senso che noi indichiamo; in secondo luogo perché una soluzione condivisa in ambito parlamentare è sempre da auspicare e, in terzo luogo, per il fatto che in questa maniera il Parlamento esercita la sua funzione di stimolo nei confronti del Governo. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Fantetti).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caforio per illustrare la mozione n. 472.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, illustro molto sinteticamente il documento presentato, a mia prima firma, dal Gruppo Italia dei Valori. Vorrei precisare che si tratta di porre fine ad un problema che è purtroppo fortemente rappresentativo ed emblematico – oserei dire – del modo di gestire la cosa pubblica nel nostro Paese. Il problema di cui parliamo, nella sua complessità, è molto, molto semplice. Ci sono tanti alloggi di proprietà della Difesa: alloggi non tutti caratterizzati, per la Difesa, da una certa utilità; alloggi per la quasi totalità occupati; alloggi, per una percentuale spaventosa (circa un terzo), occupati dai cosiddetti *sine titolo* (tra questi, oltre la metà, non ricadenti nelle fasce cosiddette tutelate).

Mi rendo conto che in ballo ci sono stati e ci sono interessi finanziari importanti, ma non si può pensare di mantenere in piedi una situazione del genere.

Spero che almeno oggi non si decida per il mantenimento di tali interessi e che si prendano degli impegni precisi. Impegni che per l'Italia dei Valori significano: eliminazione delle iniquità introdotte in tema di concessioni di usufrutto, canoni di mercato, attraverso l'abrogazione dei parametri di cui all'articolo 2, del comma 3, lettera *b*), del decreto ministeriale del 16 marzo 2011; abrogazione di tutte le parti dell'articolo 7, comma 11, del decreto ministeriale n. 112 del 2010, di fatto in contrasto con le vigenti norme in materia di diritto di opzione nell'acquisto di alloggi pub-

blici oggetto di dismissione; fare in modo che le variazioni di canone abbiano efficacia solamente a partire dalla data di notifica al conduttore del nuovo canone determinato, e non efficacia retroattiva; pubblicazione dell'elenco degli alloggi alienabili. È impensabile che il Ministero si comporti da «traffichino» su queste liste di immobili, alcuni dei quali escono e rientrano dalle liste, neanche fossero caramelle.

Inoltre, ci auguriamo si voglia adottare ogni altra possibile iniziativa di sostegno agli utenti degli alloggi del Ministero della difesa e recepire le richieste di tutte le associazioni rappresentative degli utilizzatori degli stessi immobili, in relazione alle quali il Governo si è espresso più volte in maniera positiva, però solo verbalmente e mai con i fatti.

PRESIDENTE. Nel corso del suo intervento, se ho ben capito, il senatore Del Vecchio ha chiesto un rinvio della discussione.

DEL VECCHIO (*PD*). Signora Presidente, chiediamo il rinvio della discussione per affrontare questa tematica che, come abbiamo potuto vedere, è molto complessa e necessita di approfondimenti e di un confronto ulteriore.

PRESIDENTE. Di fronte a questa proposta, chiedo il parere ai rappresentanti dei Gruppi.

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, siamo d'accordo con la richiesta di rinvio della discussione per svolgere un ulteriore approfondimento.

AMATO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signora Presidente, anche il Gruppo PdL concorda con la richiesta di rinvio, perché lo riteniamo utile per approfondire una serie di aspetti.

TORRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signora Presidente, anche la Lega Nord condivide la richiesta. Essendo anche sottoscrittori della mozione a prima firma del senatore Ramponi, chiediamo un rinvio per addivenire a una posizione condivisa.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, anche il Gruppo di Coesione Nazionale condivide la richiesta, che è sensata e ragionevole, affinché il tema in esame, che è in discussione in quest'Aula da quattro anni, possa avere un risultato positivo per quanti nelle Forze armate sono interessati alla questione. Auspichiamo pertanto una soluzione condivisa.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, il Gruppo cui appartengo condivide la proposta di rinvio.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, condividiamo la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Vista l'unanimità dei consensi, così rimane stabilito.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare al successivo punto all'ordine del giorno, recante la discussione della mozione, a prima firma Soliani, sul morbo di Alzheimer.

SOLIANI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*PD*). Signora Presidente, a seguito d'intese intercorse tra i Gruppi, considerato che la materia trattata nella mozione 1-00320, cioè il morbo di Alzheimer, arriva in Parlamento per la prima volta, che oggi non c'erano le condizioni per la presenza in Aula del Ministro e che avremmo tutti l'intenzione di arrivare a una mozione condivisa, chiediamo il rinvio della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Vi sono obiezioni?

TOMASSINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI (*PdL*). Signora Presidente, confermo quanto affermato dalla senatrice Soliani anche a nome della 12^a Commissione, che ho l'onore di presiedere. Tutta la nostra Commissione, come credo l'intera Assemblea, è infatti molto sensibile a questo tema; pertanto, è estremamente importante arrivare a una posizione assolutamente condivisa.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, anche il Gruppo dell'Italia dei Valori condivide la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, così rimane stabilito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha concluso l'esame dei documenti all'ordine del giorno, la relativa discussione in Assemblea, prevista per la seduta antimeridiana di domani, non avrà luogo.

Sulla scomparsa di Stella Vecchio Vaia

ADAMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signora Presidente, mi fa molto piacere che ci sia lei a presiedere, cui mi rivolgo in particolare, insieme ovviamente ai colleghi, chiedendo l'attenzione dell'Aula. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è una vostra collega che sta intervenendo.

ADAMO (*PD*). Vorrei ricordare una grande milanese, di cui si sono celebrati oggi a Milano i funerali, che è stata una deputata della Repubblica, e per tale motivo è stata ricordata in forma istituzionale ieri alla Camera, cosa che non possiamo fare noi al Senato. Spero mi permetterete comunque un breve ricordo di Stellina Vecchio Vaia.

Nata a Milano nel 1921, fu una militante antifascista, iscritta da giovane al Partito Comunista; partigiana, guidò i moti insurrezionali dell'aprile 1945, collaborando a quel lavoro enorme che fecero le donne operaie a Milano in quegli anni. Fu lei, insieme a Gina Bianchi, detta Lia, che

morì il 24 aprile, mentre aspettava un bimbo e mentre correva insieme appunto a Lalla (questo era il nome di battaglia della Vecchio Vaia), per uno degli ultimi colpi dell'esercito tedesco in fuga, a portare la notizia dell'insurrezione. Lalla invece sopravvisse a questo episodio e da allora fu impegnatissima nelle battaglie sindacali sempre tra le lavoratrici e in difesa di tutte le battaglie di emancipazione delle donne.

Fu la prima donna ad entrare nella segreteria della Camera del lavoro di Milano, cosa che a quei tempi, ancorché si possa crederlo, non era frequente: questo, per dire le qualità di questa donna, che io ho avuto l'onore di conoscere. Certo, era legata ad un'ideologia, che è tramontata insieme al secolo scorso, ma ha condotto tutta la sua vita all'insegna di una grandissima umanità e soprattutto in difesa, sempre e comunque, delle donne: dalle braccianti del cremonese alle operaie di Milano, alle cittadine tutte delle periferie di Milano alle quali, fino agli ultimi giorni di vita, ormai molto anziana, dedicava molto del suo tempo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Adamo. La Presidenza si associa a queste parole di ricordo ed estende alla famiglia le condoglianze.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 29 settembre 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Informativa del Governo relativa ai flussi migratori a Lampedusa.

II. Ratifiche di accordi internazionali.

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo emendativo della Convenzione del 1988 tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico – OCSE – sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, fatto a Parigi il 27 maggio 2010 (2856) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Qatar sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Doha il 12 maggio 2010 (2857) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009 (2858) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009 (2859) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Hascemita di Giordania sulla cooperazione e sulla mutua assistenza in materia doganale, fatto a Roma il 5 novembre 2007 (2860) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che modifica per la seconda volta l'Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000, riveduto per la prima volta a Lussemburgo il 25 giugno 2005, con Atto finale e dichiarazioni allegate, aperto alla firma a Ouagadougou il 22 giugno 2010 (2861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,01*).

Allegato A

DOCUMENTO

**Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti
nella regione Lazio (Doc. XXIII, n. 6)**

PROPOSTA RISOLUZIONE

(6-00088) n. 1 (27 settembre 2001)

DE ANGELIS, DE LUCA, CORONELLA, DIVINA, DE TONI, BIANCHI, D'AMBROSIO,
IZZO, MAZZUCONI, NEGRI, PICCIONI, PISCITELLI

Approvata

Il Senato,

esaminata la relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio (Doc. XXIII, n. 6), approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella seduta del 2 marzo 2011;

premesso che:

la Commissione, prendendo atto delle problematiche e delle criticità afferenti al complesso sistema del ciclo dei rifiuti nel territorio nazionale, soprattutto con riferimento a taluni profili di vera e propria emergenza ambientale in specifiche aree regionali del Centro Sud, dove possono crearsi le condizioni per l'infiltrazione della criminalità organizzata, ha ritenuto di svolgere una articolata attività conoscitiva, con particolare riguardo a quelle realtà territoriali come il Lazio che, al pari della Campania e della Sicilia, hanno attraversato una condizione emergenziale;

la Commissione ha proceduto ad una serie di audizioni di magistrati inquirenti, di funzionari e ufficiali delle forze di polizia, di rappresentanti degli enti locali, di rappresentanti delle associazioni ambientaliste, nonché a sopralluoghi e all'acquisizione di copiosa documentazione;

la relazione riporta i dati obiettivi emersi nel corso delle audizioni o nelle verifiche tecniche svolte durante i sopralluoghi;

l'inchiesta svolta dalla Commissione ha rilevato carenze strutturali ed impiantistiche nella regione Lazio che, contrariamente agli orientamenti, alle scelte, alle strategie dettate dalle direttive comunitarie in materia di rifiuti e dalla nonna nazionale, è andata nel verso opposto a quello della «gestione integrata»;

nella regione, sin dal 1999, è stata decretata l'emergenza rifiuti con la gestione commissariale. La formale cessazione della gestione emergenziale nell'anno 2008 non ha portato, tuttavia, al superamento delle criticità nella gestione del ciclo. Le scelte delle diverse giunte che si sono avvicinate al governo della regione hanno privilegiato il ricorso allo smaltimento a perdere in discarica piuttosto che il *revamping*, l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture di trattamento esistenti tese alla separazione secco/umido del rifiuto tal quale, alla raffinazione della frazione secca con produzione di cdr (combustibile derivato da rifiuti) per alimentare le linee di termovalorizzazione operanti nelle province di Roma e di Frosinone ed alla stabilizzazione della frazione umida con produzione di f.o.s (frazione organica stabilizzata) da destinare alla ricopertura delle discariche e/o al ripristino di cave esaurite;

è stata altresì irrilevante l'implementazione della raccolta differenziata attestatasi a valori intorno al 12-13 per cento fino al 2010 (con il fallimento degli obiettivi fissati dalla legislazione vigente), l'attivazione della filiera dei materiali della raccolta, l'intercettazione della frazione umida da inviare al compostaggio di qualità nei pochi impianti funzionanti sul territorio regionale. In conseguenza di ciò non viene rispettata la gerarchia di azioni in materia di rifiuti prevista dal codice dell'ambiente, come modificato dal recente decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205. A fronte di tale situazione, l'Unione Europea ha attivato una procedura d'infrazione cui la nuova Giunta regionale ha cercato di porre rimedio con l'emanazione del nuovo piano di gestione dei rifiuti, avvenuta il 19 novembre del 2010, e con la presentazione ed illustrazione dello stesso alla Commissione europea avvenuta nell'ultima settimana di gennaio 2011;

il nuovo piano regionale persegue essenzialmente l'obiettivo di auto sufficienza del sistema (un ATO regionale e cinque sub-ATO provinciali), della chiusura del ciclo secondo i criteri della gestione integrata attraverso i quali, a fronte di un forte potenziamento della raccolta differenziata, del trattamento di separazione del rifiuto solido urbano tal quale, della termovalorizzazione della frazione secca raffinata (cdr), la discarica dovrà avere nel tempo un ruolo decisamente residuale;

il Piano ha posto quindi come obiettivo centrale e prioritario da raggiungere entro il 2011 il 60 per cento di raccolta differenziata sul territorio regionale. Vi è tuttavia da considerare che essendo stato assai basso negli ultimi anni il *trend* di crescita della raccolta differenziata, il traguardo del 60 per cento è palesemente irrealizzabile e irraggiungibile nei tempi previsti, anche se si farà ricorso ai commissari *ad acta* nei comuni inadempienti. Peraltro, la Presidente Polverini, nel corso della sua audizione, ha dichiarato di voler chiedere al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la deroga al raggiungimento di tale obiettivo previsto per legge;

inoltre, la realizzazione della nuova impiantistica prevista o l'attivazione di quella già autorizzata non potrà compiersi prima di tre anni per alcuni impianti (trattamento TMB, compostaggio) o di quattro (realizza-

zione di una nuova linea di termovalorizzazione o la messa a completo regime di quelle esistenti);

tra l'altro, come è evidenziato nella relazione, i vari impianti per la produzione di cdr (combustibile derivato da rifiuti) forniscono per lo più ecoballe che finiscono prevalentemente in discarica in quanto di scarsa qualità e non idonee per la termovalorizzazione. Questa situazione fa ritenere che i nuovi impianti di termovalorizzazione previsti siano sovradimensionati, soprattutto se verranno raggiunti obiettivi accettabili di raccolta differenziata. In tal caso, infatti, la quantità residua da smaltire sarà sempre minore;

conseguentemente, tutte le iniziative legate al raggiungimento dell'obiettivo appaiono per il momento ipotetiche e il conferimento in discarica, che rappresenta il fallimento della gestione virtuosa del ciclo, rimane ancora uno strumento irrinunciabile nel breve, se non nel medio termine;

l'esaurimento della capacità di Malagrotta e delle altre discariche impone, con il concorso di tutte le istituzioni interessate, l'individuazione di un sito alternativo per la città di Roma senza il quale l'emergenza rifiuti rischierebbe di aggravarsi. Si deve prendere atto, tuttavia, che, al momento, ancora non esiste un piano credibile e condiviso con le popolazioni e gli enti locali per l'individuazione di aree alternative a Malagrotta. Si pone altresì come indifferibile l'esigenza di programmare le opere di bonifica e salvaguardia ambientale di Malagrotta e delle altre discariche;

la Commissione ha altresì rilevato che il polo di Malagrotta, con le sue strutture impiantistiche (impianti di trattamento meccanico biologico, impianti di gassificazione, impianto di discarica), rappresenta l'unica piattaforma tecnologica di valore regionale e nazionale in un sistema imprenditoriale regionale che ha mostrato finora una scarsa attitudine ad investire nel ciclo della gestione integrata dei rifiuti. Carenze impiantistiche e strutturali sono state evidenziate anche nel settore della gestione dei rifiuti speciali, mentre vi è la necessità di riavviare un piano credibile di bonifica delle aree contaminate. pur considerando che le risorse economiche da mettere in campo non sono trascurabili;

sotto il profilo degli illeciti nel campo della gestione dei rifiuti riferibili alla criminalità organizzata, va rilevato che il Lazio si presenta come una regione che potrebbe essere interessata da questo tipo di illegalità, sia per la presenza di ampie porzioni di territorio morfologicamente adatte alla discarica e all'occultamento illecito dei rifiuti, sia per la vicinanza con quelle aree della provincia di Caserta ad alto rischio, dato che in passato e ancora oggi nell'attualità sono state individuate presenze criminali nel settore;

secondo quanto riferito dal procuratore aggiunto di Roma, coordinatore della direzione distrettuale antimafia, nel Lazio, infatti, si riscontra la presenza della 'ndrangheta, della camorra e della mafia siciliana, accertata ed evidenziata in numerose indagini che danno conto dell'esistenza anche nella regione del fenomeno delle ecomafie. Nella sua relazione alla cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011, il procuratore generale della Corte d'appello ha affermato che nel Lazio tutte le ma-

fie operano in convivenza tra loro e con la tradizionale criminalità organizzata;

senonché, l'ipotesi di filiere criminali operanti nel settore dello smaltimento illecito di rifiuti non ha avuto alcun riscontro nei procedimenti penali attivati nel distretto giudiziario del Lazio e di cui si è dato ampio conto nella relazione. Esistono, invece, taluni riscontri per quanto riguarda le connessioni tra attività imprenditoriali e fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione;

non vi sono attualmente in corso, infatti, procedimenti concernenti il ciclo dei rifiuti e riguardanti la criminalità organizzata di stampo mafioso;

questo dato ha trovato conferma nelle audizioni dei magistrati delle procure, dei prefetti, dei questori e dei responsabili dei corpi di polizia giudiziaria che, a vario titolo, si sono occupati di inchieste concernenti i traffici illegali di rifiuti, i quali hanno fornito uno spaccato della realtà ambientale abbastanza grave, che coinvolge la criminalità comune ed economica, ma che non vede, almeno allo stato, l'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, rischio che tuttavia non può essere sottovalutato ed impone la massima attenzione delle istituzioni ed il potenziamento delle attività di vigilanza e controllo;

l'inchiesta ha evidenziato che le maggiori criticità nella regione Lazio si sono riscontrate nella gestione dell'impianto di termovalorizzazione di Colleferro, dove gli illeciti ivi accertati sono stati evidentemente favoriti dalla carenza nel sistema dei controlli da parte degli organi preposti, carenza dovuta principalmente al fatto che l'impianto per lungo tempo aveva operato con la procedura semplificata prevista dagli antichi articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto «decreto Ronchi»;

la Commissione ha comunque rilevato che sul territorio della regione Lazio molte discariche sono ormai in via di esaurimento, che vi sono impianti obsoleti che richiedono forti investimenti per tornare ad essere produttivi o convertiti in impianti di compostaggio in alternativa alla termovalorizzazione e che in molti comuni, compreso quello di Roma, la situazione si avvicina pericolosamente all'emergenza;

a ciò si aggiunge la grave difficoltà economica di società che gestiscono gli impianti, come quella che gestisce l'inceneritore di Colleferro. Nel Lazio molte aziende e consorzi pubblici sono stati costituiti su iniziativa degli enti locali in assenza di un piano industriale, di un organico riferimento territoriale per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti. Tali aziende e consorzi hanno determinato sprechi e inefficienze, duplicato centri di potere, generato assunzioni in contrasto con la normativa vigente e giustificate ogni volta con l'emergenza. E purtroppo sono molte le società e i consorzi pubblici che operano nel settore a trovarsi in grandi difficoltà economiche. Tutto ciò contribuisce ad aggravare la gestione del ciclo, a distrarre risorse necessarie a favorirne l'efficienza e rischia di preparare il terreno alle infiltrazioni delle consorterie mafiose nel ciclo dei

rifiuti, le quali possono movimentare capitali sporchi e denaro riciclato per acquisire aziende in difficoltà e condizionare il libero mercato;

con riferimento all'area dove insiste l'impianto di termovalorizzazione di Colleferro, le associazioni ambientaliste hanno segnalato alla Commissione la pericolosità per la salute pubblica degli impianti industriali che causano l'inquinamento dell'aria e delle acque in tutta la valle del Sacco. L'area è stata per lunghi anni sede di una importante attività industriale per la produzione di sostanze chimiche, esplosivi e carrozze ferroviarie. Il complesso industriale ha causato nel tempo l'inquinamento dell'aria, i lavoratori sono stati esposti a sostanze tossiche in ambiente di lavoro e le persone che hanno risieduto lungo il fiume Sacco hanno assorbito ed accumulato nel tempo pesticidi e sostanze chimiche pericolose per la salute:

la fa propria e impegna il Governo per quanto di competenza, ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, con la regione Lazio e con gli enti locali interessati.

MOZIONI

Mozioni sulla normativa relativa agli alloggi di servizio per i militari

(1-00463) (03 agosto 2011)

GERMONTANI, RUTELLI, DE ANGELIS, BAIIO, BALDASSARRI, BRUNO, CONTINI, DIGILIO, MILANA, MOLINARI, RUSSO, VALDITARA. – Il Senato,

premessi che:

rispetto ad una necessità pianificata di alloggi per la Difesa di circa 51.000 unità, attualmente si dispone di 17.575 alloggi di cui 5.384 detenuti da utenti con il titolo concessorio scaduto, di cui 3.284 da utenti non ricadenti nelle fasce di tutela stabilita dal decreto di gestione annuale del patrimonio abitativo (vedove e famiglie con reddito non superiore a 40.810,22 euro o con familiare portatore di *handicap*);

la legge 24 dicembre 2007, n. 244, all'art. 2, commi 627 e seguenti, prevede che il Ministro della difesa predisponga un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e le ristrutturazioni di alloggi di servizio da attuarsi attraverso l'alienazione di alloggi non più utili alle esigenze dell'amministrazione;

in attuazione di quanto sopra è stato emanato il decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, recante «Regolamento per l'attuazione del

programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale militare»;

con decreto direttoriale n. 14/2/5/2010 del 22 novembre 2010 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 26 marzo 2011) sono stati individuati gli alloggi in uso al Ministero della difesa da alienare, per un totale di 3.020 unità;

con decreto ministeriale del 16 marzo 2011 è stato emanato il regolamento relativo ai canoni di mercato di cui agli art. 6, comma 21-*quater*, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 2010;

considerato che:

il programma pluriennale nelle necessità considerate dalla Difesa dovrebbe dispiegarsi per la durata di almeno 10 anni;

agli alloggi appena individuati con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* per l'imminente alienazione e vendita, potrebbero far seguito altri quantitativi di alloggi non più utili, molti dei quali sono momentaneamente accantonati per motivi vari, e in molti casi si è in attesa di superare difficoltà più disparate, come contenziosi amministrativi, servitù militari, eccetera, che potrebbero essere risolte nel breve periodo;

ad un attento esame del regolamento n. 112 del 18 maggio 2010, sono emerse alcune evidenti discordanze rispetto alle tutele dei conduttori gli alloggi, non osservate, relativamente alle famiglie ricadenti nelle fasce di tutela stabilite dal decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, articolo 306, comma 3, che prevede il diritto alla continuità della conduzione dell'alloggio per coloro che non sono in grado di acquistare l'alloggio in cui abitano, se messo in vendita. Viene, infatti, sancito che sia assicurata «la permanenza negli alloggi dei conduttori delle unità immobiliare e del coniuge superstite, alle condizioni di cui al comma 2, con basso reddito familiare, non superiore a quello determinato con il decreto ministeriale di cui al comma 2, ovvero con componenti familiari portatori di handicap, dietro corresponsione del canone in vigore all'atto della vendita, aggiornato in base agli indici ISTAT», e le norme che riguardano l'usufrutto;

nello stesso regolamento di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, all'art. 7, comma 4, lettere *a)* e *b)*, vengono previsti meccanismi reddituali che senza motivazioni esplicite tendono ad annullare il sistema di sconti ben descritto nella legge n. 244 del 2007;

nel regolamento di cui al decreto ministeriale 16 marzo 2011 sui canoni di mercato, all'art. 2, comma 3, vengono introdotti, con lo stesso metodo, aumenti di reddito tendenti ad ottenere un'applicazione meno conveniente dei coefficienti di calcolo dei canoni;

inoltre, nello stesso art. 2, comma 6, viene stabilito che per l'aggiornamento annuale dei canoni, venga applicata per intero (100 per cento) la misura dell'aggiornamento annuale ISTAT, anziché quello unanimemente applicato per ogni canone, anche privato, del 75 per cento,

impegna il Governo:

ad individuare a breve termine, altri quantitativi di alloggi da alienare anche risolvendo i contenziosi eventualmente ancora in essere o situazioni di servitù militari non irrisolvibili;

a sospendere, per lo stesso periodo di breve termine, ogni azione eventualmente intrapresa o da intraprendere finalizzata al recupero forzoso dell'alloggio;

a riallineare nella sostanza e nella lettera, anche con riferimento al regolamento del 18 maggio 2010 le tutele previste per gli utenti appartenenti alle fasce protette, così come descritto all'articolo 306, comma 3, del decreto legislativo 15 marzo 2010 n. 66; in particolare il riallineamento dovrà sancire il diritto alla permanenza degli affittuari, senza alcuna limitazione temporale, in presenza delle condizioni previste, dietro corresponsione del canone in vigore all'atto della vendita, modificando quanto invece attualmente previsto all'articolo 7, comma 14, lettere *a)* e *b)*, del regolamento di cui al decreto ministeriale n. 112 del 2010, sia per quanto riguarda il reddito che per quanto riguarda la durata, palesemente discordanti, mentre, per quanto riguarda la concessione dell'usufrutto, la norma di cui all'art. 7, comma 4, lettera *a)*, dello stesso regolamento dovrebbe essere estesa anche al coniuge superstite, qualora il decesso dell'usufruttuario avvenga in data posteriore all'atto di acquisto dell'usufrutto, applicando il meccanismo del 20 per cento sulla quota della pensione di reversibilità o altro reddito;

a sopprimere le norme punitive previste all'art. 7, comma 11, lettere *a)* e *b)*, dello stesso regolamento;

a sopprimere le norme previste l'art. 2, comma 3, del decreto ministeriale del 16 marzo 2011 relativo ai canoni di mercato;

a ricondurre al 75 per cento la norma relativa all'aggiornamento ISTAT del canone annuale, anziché del 100 per cento come ora previsto all'art. 2, comma 6, dello stesso regolamento sui canoni di mercato;

qualora l'alloggio necessiti di manutenzione straordinaria, ad introdurre la possibilità in caso di cambio utenza, previo consenso dell'utente assegnatario, di delegare quest'ultimo agli eventuali oneri di ripristino provvedendo egli stesso direttamente alla manutenzione. I relativi costi dovranno essere detratti dall'importo dei successivi canoni di locazione e i lavori di manutenzione dovranno essere eseguiti sotto la direzione tecnica dell'autorità militare.

(1-00467) (22 settembre 2011)

SCANU, DEL VECCHIO, PEGORER, PINOTTI, AMATI, NEGRI, GASBARRI, CRISAFULLI, BARBOLINI. – Il Senato,

premessi che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 244, prevedeva all'articolo 2, comma 627, che il Ministro della difesa predisponesse un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di ser-

vizio, da attuarsi anche attraverso l'alienazione di alloggi non più utili alle esigenze dell'amministrazione della difesa;

in attuazione della normativa sopra indicata, è stato emanato il decreto del Ministro della difesa 18 maggio 2010, n. 112, recante il «Regolamento per l'attuazione del programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto, e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale militare»;

con successivo decreto direttoriale n. 14 febbraio 2010 del 22 novembre 2010 è stato individuato un primo elenco di alloggi per un totale di 3.020 unità da alienare;

a questo primo elenco deve seguire l'individuazione di ulteriori alloggi, superando gli impedimenti determinati da contenziosi amministrativi o da irregolarità di accatastamento, che potrebbero essere risolti nel breve periodo;

ad un attento esame del regolamento n. 112 del 2010, sono emerse alcune discordanze rispetto alle tutele dei conduttori così come stabilite dall'art. 306, comma 3, del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

detta normativa, prevede: *a)* il diritto alla continuità nella conduzione dell'alloggio, per gli inquilini che non sono in grado di acquistare l'alloggio in cui abitano, se messo in vendita; *b)* il diritto alla permanenza negli alloggi dei conduttori e del coniuge superstite con basso reddito familiare, ovvero con componenti familiari portatori di *handicap*, dietro corresponsione del canone in vigore all'atto della vendita, aggiornato in base agli indici ISTAT;

a fronte di tali disposizioni, il decreto n. 112 del 18 maggio 2010 all'articolo 7, comma 10, lettere *a)* e *b)*, prevede meccanismi reddituali che surrettiziamente tendono ad annullare il sistema di abbattimento del prezzo su cui esercitare il diritto di opzione di cui alla legge 24 dicembre 2007, n. 244;

anche nel decreto del Ministro della difesa 16 marzo 2011, pubblicato nella del *Gazzetta Ufficiale* del 27 maggio 2011, con riferimento all'introduzione di un canone di mercato, all'articolo 2, comma 3, vengono introdotte disposizioni tendenti a: determinare un canone più oneroso non giustificato dal reddito reale del conduttore; applicare l'aggiornamento annuale ISTAT nella misura del 100 per cento anziché in quella ridotta del 75 per cento, generalmente applicata anche per i canoni privati,

impegna il Governo:

a procedere, in tempi ragionevoli, all'individuazione altri alloggi da alienare, superando, a tal fine, i contenziosi ancora in atto e gli eventuali impedimenti di natura amministrativa che ostacolano le procedure di alienazione;

ad assumere le opportune iniziative al fine di sospendere nello stesso periodo ogni azione eventualmente intrapresa o da intraprendere finalizzata al recupero forzoso dell'alloggio;

a dare piena attuazione, anche con riferimento alle disposizioni recate nel regolamento di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2010, n.

112, alle tutele previste per gli utenti titolari di un reddito compreso nelle fasce protette, così come previsto dall'articolo 306, comma 3, del citato codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

a rendere esplicito, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, il diritto alla permanenza degli inquilini, senza alcuna limitazione temporale, in presenza delle condizioni di reddito previste, modificando quanto previsto dall'articolo 7, commi 10, lettere *a)* e *b)*, e 14, lettere *a)* e *b)*, del regolamento di cui al decreto ministeriale n.112 del 2010 sia per quanto riguarda il reddito che per quanto riguarda la durata della permanenza nella conduzione dell'alloggio, palesemente discordanti;

ad estendere la concessione dell'usufrutto di cui all'articolo 7, comma 4, lettera *a)*, del regolamento di cui al decreto del Ministro della difesa n. 112 del 2010 anche al coniuge superstite, qualora il decesso dell'usufruttuario avvenga in data posteriore all'atto di acquisto dell'usufrutto, mantenendo inalterato il tetto massimo del canone da corrispondere nella misura non superiore al 20 per cento del reddito in godimento;

a sopprimere le norme previste all'articolo 7, comma 11, lettere *a)* e *b)*, del regolamento di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, che non trovano corrispondenza nelle norme in vigore in materia di diritto di opzione nell'acquisto di alloggi pubblici oggetto di dismissione o valorizzazione;

a sopprimere le disposizioni previste all'articolo 2, comma 3, del decreto del Ministro della difesa del 16 marzo 2011 relativo ai canoni di mercato;

a ricondurre al valore del 75 per cento della variazione annualmente accertata dall'ISTAT quale indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ai fini dell'aggiornamento del canone annuale, in luogo del 100 per cento, dello stesso indice, come ora previsto all'articolo 2, comma 6, del decreto ministeriale 16 marzo 2011 sui canoni di mercato.

(1-00471) (27 settembre 2011)

RAMPONI, CANTONI, TORRI, AMATO, BURGARETTA APARO, DE GREGORIO, DIVINA, ESPOSITO, LICASTRO SCARDINO, TOTARO. – Il Senato,

premessi che:

l'articolo 2, comma 627, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (abrogato dall'articolo 2268, comma 1, del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, con la decorrenza prevista dall'articolo 2272, comma 1, del citato codice e la cui materia è ora disciplinata dall'articolo 297 del medesimo codice), ha previsto, in relazione alle esigenze derivanti dalla riforma strutturale connessa al nuovo modello delle Forze armate, la predisposizione, da parte del Ministero della difesa, di un apposito Programma pluriennale per la costruzione,

l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio, secondo i criteri di semplificazione, razionalizzazione e contenimento della spesa;

è stato conseguentemente predisposto il «Programma pluriennale per la realizzazione, la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale delle Forze armate», approvato dal Ministro della difesa in data 1° dicembre 2008, per rispondere alla necessità di realizzare in breve tempo gli alloggi necessari, a regime, all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica, individuati in complessivi oltre 51.000, un numero molto superiore al patrimonio immobiliare disponibile;

con decreto del Ministro della difesa 18 maggio 2010, n. 112, ora confluito nel testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, è stato adottato il regolamento che reca le disposizioni di attuazione del Programma pluriennale, con il quale è stata data piena attuazione, formale e sostanziale, alle disposizioni legislative richiamate, sono stati previsti gli strumenti da utilizzare per incrementare il numero degli alloggi di servizio, individuati, attualmente, agli articoli 401 e 402 del citato testo unico, e sono stati individuate le procedure di vendita e i meccanismi per la determinazione delle riduzioni da applicare al prezzo di vendita degli alloggi da alienare, in relazione ai livelli di reddito, particolarmente attenti alle situazioni del personale interessato e ispirati alla piena tutela del personale rientrante nelle categorie previste dal decreto ministeriale annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa;

con il decreto direttoriale n. 14/2 maggio 2010 del 22 novembre 2010 del Direttore generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 26 marzo 2011) sono stati individuati gli alloggi in uso al Dicastero, non più utili, da alienare, per un totale di 3.020 unità;

l'articolo 6, comma 21-*quater*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha previsto la rideterminazione del canone degli alloggi di servizio occupati da utenti senza titolo sulla base del prezzo di mercato, del reddito dell'occupante e della durata dell'occupazione;

con il decreto del Ministro della difesa del 16 marzo 2011 è stata data attuazione a quanto disposto dal citato articolo 6, in particolare mediante l'individuazione di un meccanismo per la determinazione di un coefficiente correttivo parametrato che giunge, per i livelli reddituali meno elevati, alla riduzione percentuale del 70 per cento del canone di mercato;

è stata data altresì piena attuazione alla mozione n. 1-00559, approvata pressoché all'unanimità dall'Assemblea della Camera dei deputati nella seduta n. 431 dell'8 febbraio 2011, prevedendo la non applicabilità della rideterminazione agli utenti non aventi titolo con reddito non superiore a euro 40.167,54 per l'anno 2010, incrementato di euro 1.259,59 per ogni familiare a carico oltre il terzo, ovvero rientranti, alla data del 31 dicembre 2010, nelle categorie cosiddette protette;

considerato che:

a fronte della necessità, pianificata, di alloggi per la Difesa pari a circa 51.000 unità, attualmente la disponibilità è pari a 17.575 alloggi di cui 5.384 detenuti da utenti con il titolo concessorio scaduto, di cui 3.284 da utenti non ricadenti nelle fasce di tutela stabilita dal decreto di gestione annuale del patrimonio abitativo (vedove e famiglie con reddito non superiore a 40.167,54 euro o con familiare portatore di *handicap*);

l'Amministrazione della difesa, in relazione alle esigenze derivanti dal riordino e dalla ricollocazione sul territorio dello strumento militare, ha la necessità di proseguire, senza soluzioni di continuità, nell'attuazione del Programma pluriennale;

per la realizzazione del Programma il Dicastero ha la necessità di utilizzare tutti gli strumenti previsti dalla normativa, come individuati dagli articoli 401 e 402 del citato testo unico;

la Difesa ha l'esigenza di concludere, con sollecitudine, le procedure di vendita degli alloggi già individuati con il citato decreto direttoriale del 22 novembre 2010, al fine di utilizzarne i conseguenti proventi per la realizzazione di nuove unità abitative, nonché in relazione ai possibili riflessi delle procedure di rideterminazione del canone nei confronti dei conduttori;

l'Amministrazione della Difesa avrà, altresì, la necessità di alienare gli ulteriori alloggi che in futuro risulteranno non più funzionali alle esigenze istituzionali;

è opportuno che il piano di recupero degli alloggi occupati dal personale senza titolo che non rientra nelle categorie protette, conseguente all'entrata in vigore del regolamento recante le disposizioni di attuazione del programma pluriennale, continui a essere condotto tenendo conto della prioritaria esigenza istituzionale di rendere disponibili gli alloggi di servizio a favore del personale in titolo, nonché delle situazioni oggettive dell'utenza interessata dal recupero,

impegna il Governo:

a portare rapidamente a conclusione le procedure di alienazione degli alloggi non più utili già individuati, anche al fine di poter disporre tempestivamente dei proventi finanziari derivanti dalle vendite conseguenti all'attuazione del Programma pluriennale;

a dare impulso, con ogni strumento previsto dagli articoli 401 e 402 del testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, all'attuazione del richiamato Programma nei tempi previsti dallo stesso;

a valutare la possibilità di individuare, nell'ambito di tali strumenti, ulteriori alloggi, non più utili all'Amministrazione, da porre in vendita;

a proseguire con gradualità al recupero degli alloggi occupati dagli utenti senza titolo, tenendo conto delle prioritarie esigenze istituzionali e delle situazioni oggettive, in termini reddituali e familiari, dell'utenza di fatto interessata da tale procedura;

a estendere la concessione dell'usufrutto, di cui all'articolo 404, comma 4, lettera *a*), del citato testo unico, anche al coniuge superstite, ove beneficiante dell'usufrutto con diritto di accrescimento, qualora il decesso dell'usufruttuario avvenga in data posteriore all'atto di acquisto dell'usufrutto, mantenendo inalterato il tetto massimo del canone da corrispondere nella misura non superiore al 20 per cento del reddito.

(1-00472) (27 settembre 2011)

CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

l'articolo 297, comma 1, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 (come già previsto dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244, all'articolo 2, comma 627), stabilisce: «In relazione alle esigenze derivanti dalla riforma strutturale connessa al nuovo modello delle Forze armate, conseguito alla sospensione del servizio obbligatorio di leva, il Ministero della difesa predisporre, con criteri di semplificazione, di razionalizzazione e di contenimento della spesa, un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio di cui all'articolo 231, comma 4»;

con l'articolo 306, comma 3, del medesimo decreto legislativo n. 66 del 2010 viene previsto il diritto alla continuità nella conduzione dell'alloggio, pur rimanendo in affitto, per quanti non siano in grado di acquistarlo, qualora messo in vendita, sancendo «la permanenza negli alloggi dei conduttori delle unità immobiliari e del coniuge superstite, alle condizioni di cui al comma 2, con basso reddito familiare, non superiore a quello determinato con il decreto ministeriale di cui al comma 2, ovvero con componenti familiari portatori di handicap, dietro corresponsione del canone in vigore all'atto della vendita, aggiornato in base agli indici Istat»;

considerato che:

in attuazione dell'articolo 2, commi 627 e seguenti, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007, è stato emanato il decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, recante «Regolamento per l'attuazione del programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale militare»;

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, all'articolo 6, comma 21-*quater*, prevede: «Con decreto del Ministero della difesa, adottato d'intesa con l'Agenzia del demanio, sentito il Consiglio centrale della rappresentanza militare, si provvede alla rideterminazione, a decorrere dal 1º gennaio 2011, del canone di occupazione dovuto dagli utenti non aventi titolo alla concessione di alloggi di servizio del Ministero della difesa, fermo restando per l'occupante l'obbligo di rilascio entro il termine fissato dall'Amministrazione, anche se in regime di proroga, sulla base dei prezzi di mercato, ovvero, in mancanza di essi, delle quotazioni rese disponibili dall'Agenzia

del territorio, del reddito dell'occupante e della durata dell'occupazione. Le maggiorazioni del canone derivanti dalla rideterminazione prevista dal presente comma affluiscono ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnate per le esigenze del Ministero della difesa»;

con decreto ministeriale del 16 marzo 2011 è stato emanato il regolamento relativo ai canoni di mercato di cui agli art. 6, comma 21-*quater*, del decreto-legge n. 78 del 2010;

considerato che:

le modalità di calcolo del nuovo canone, introdotte nell'ultimo decreto del Ministro della difesa citato, poiché basate sui mesi precedenti di occupazione da parte dell'utente «senza concessione», rischiano di gravare sul reddito familiare per 27.000, 36.000 o 54.000 euro per 15 anni d'uso dell'abitazione, o persino per 72.000 euro per 20 anni di utilizzo;

dall'analisi effettuata su quanto contenuto nel regolamento n. 112 del 18 maggio 2010, emergono delle mancanze nella tutela dei conduttori degli alloggi, soprattutto per quanto concerne i nuclei familiari rientranti nelle fasce di tutela stabilite dal decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, articolo 306, comma 3, dove è previsto il diritto alla continuità della conduzione dell'alloggio per coloro i quali non sono in grado di provvedere all'acquisto dello stesso nel caso in cui l'amministrazione della difesa decida la vendita. «La permanenza negli alloggi dei conduttori delle unità immobiliari e del coniuge superstite, alle condizioni di cui al comma 2, con basso reddito familiare, non superiore a quello determinato con il decreto ministeriale di cui al comma 2, ovvero con componenti familiari portatori di handicap, dietro corresponsione del canone in vigore all'atto della vendita, aggiornato in base agli indici Istat», nonché le norme concernenti l'usufrutto, non sembrano essere state rispettate;

il sistema degli sconti, previsto nella legge n. 244 del 2007, viene annullato dai meccanismi reddituali previsti nello stesso regolamento di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, art. 7, comma 4, lettere *a)* e *b)*;

i coefficienti di calcolo dei canoni vengono applicati in maniera meno conveniente a causa degli aumenti di reddito introdotti nel regolamento di cui al decreto ministeriale 16 marzo 2011 sui canoni di mercato, art. 2, comma 3;

sempre allo stesso art. 2, comma 6, del medesimo decreto ministeriale, viene stabilito che per l'aggiornamento annuale dei canoni venga applicata al 100 per cento, per intero, quindi, la misura dell'aggiornamento annuale Istat, anziché quello unanimemente applicato per ogni canone, anche privato, del 75 per cento,

impegna il Governo:

ad eliminare le iniquità introdotte dai regolamenti sopracitati in tema di concessioni di usufrutto, canoni di mercato, attraverso l'abrogazione dei parametri di cui all'articolo 2, del comma 3, lettera *b)*, del decreto ministeriale del 16 marzo 2011;

a procedere, in considerazione della particolare situazione congiunturale in Italia, ad un'attenta valutazione dei singoli casi al fine di evitare che soggetti, che hanno avuto, o hanno ancora, rapporti con l'amministrazione della Difesa, si vedano irrimediabilmente sfrattati perché impossibilitati a far fronte ai nuovi canoni locatizi individuati con riferimento ai valori di mercato, piuttosto che proporzionalmente al reddito prodotto;

ad abrogare le disposizioni dell'articolo 7, comma 11, del decreto ministeriale n. 112 del 2010 di fatto in contrasto con le vigenti norme in materia di diritto di opzione nell'acquisto di alloggi pubblici oggetto di dismissione;

ad assicurare che le variazioni di canone abbiano efficacia solamente a partire dalla data di notifica al conduttore del nuovo canone determinato e non efficacia quindi retroattiva;

a pubblicare l'elenco degli alloggi alienabili;

ad adottare ogni altra possibile iniziativa di sostegno agli utenti degli alloggi del Ministero della difesa e a recepire le richieste delle associazioni rappresentative degli utenti degli alloggi stessi, in relazione alle quali il Governo si è espresso in maniera positiva solo verbalmente.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Carofiglio, Castelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Davico, Dell'Utri, Delogu, Di Giacomo, Digilio, Alberto Filippi, Paolo Franco, Gentile, Giovanardi, Latronico, Mantica, Mantovani, Mugnai, Palmizio, Paravia, Pera, Piscitelli, Spadoni, Stancanelli, Stiffoni e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vita, per attività della 7ª Commissione permanente; Ferrante, per attività della 13ª Commissione permanente; Bianchi, Coronella, De Luca e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Li Gotti Luigi, Belisario Felice, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, Giambrone Fabio, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano

Modifiche agli articoli 589 e 590-*bis* del codice penale in materia di omicidio colposo con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale (2925)

(presentato in data 27/9/2011);

senatori Carlino Giuliana, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano

Disciplina delle modalità di sottoscrizione della lettera di dimissioni volontarie e della lettera di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro (Norme per il contrasto al fenomeno delle c.d. «dimissioni in bianco») (2926)

(presentato in data 27/9/2011);

senatore Stradiotto Marco

Misure di premialità per i Comuni virtuosi (2927)

(presentato in data 28/9/2011);

senatore Stradiotto Marco

Misure per incentivare la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione (2928)

(presentato in data 28/9/2011);

senatore Stradiotto Marco

Istituzione del canone municipale facoltativo ed abrogazione dell'addizionale IRPEF comunale (2929)

(presentato in data 28/9/2011);

senatore Stradiotto Marco

Disposizioni per l'eliminazione dei doppi stipendi (2930)

(presentato in data 28/9/2011);

senatore Bosone Daniele

Nuove norme in materia di disciplina dei servizi pubblici locali (2931)

(presentato in data 28/9/2011).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 8, 13, 20 e 22 settembre 2011, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Antonietta Fava e Michele Muras nell'ambito del Ministero della difesa;

al dottor Antonio Tagliaferri nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato;

alla dottoressa Simonetta Moleti nell'ambito del Ministero dello Sviluppo economico;

ai dottori Paola Chiari, Maria Teresa Ferraro, Antonino Galloni, Angelo Fabio Marano, Mariano Martone, Ugo Menziani, Giuseppe Silveri e Annalisa Vittore nell'ambito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali;

ai dottori Paola Paduano, Grazia Strano e Raffaele Tangorra, nell'ambito del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali;

la comunicazione della revoca dell'incarico al dottor Giovanni Bruno nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 settembre 2011, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma

1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 907, relativo alla seduta del 6 giugno 2011;
- n. 908, relativo alla seduta del 13 giugno 2011;
- n. 909, relativo alla seduta del 20 giugno 2011;
- n. 910, relativo alla seduta del 27 giugno 2011;
- n. 911, relativo alla seduta del 4 luglio 2011;
- n. 912, relativo alla seduta del 7 luglio 2011;
- n. 913, relativo alla seduta del 18 luglio 2011;
- n. 914, relativo alla seduta del 25 luglio 2011.

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (n. 160).

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, TOMASSINI, BIANCONI, CALABRÒ, CAMBER, DE LILLO, DI GIACOMO, GRAMAZIO, RIZZOTTI, SACCOMANNO. – Il Senato,

premessi che:

la demenza è una sindrome causata da diverse patologie che determinano la progressiva alterazione di alcune fondamentali funzioni: memoria, pensiero, ragionamento, linguaggio, orientamento, personalità e comportamento con la conseguenza di interferire con i più elementari atti quotidiani della vita sino a deteriorarne irrimediabilmente la qualità;

secondo i recenti Rapporti mondiali sull'Alzheimer il numero delle persone affette da demenza è destinato a raddoppiare ogni 20 anni, passando dai 36 milioni nel 2010 ai 115 milioni nel 2050, con costi sanitari e sociali stimati in 604 miliardi di dollari, cifra che rappresenta circa l'1 per cento del prodotto interno lordo mondiale;

la malattia di Alzheimer è la più comune causa di demenza, che in Italia affligge oltre un milione di pazienti con un aumento annuale di circa 150.000 nuovi casi e, in rapporto all'evoluzione della patologia, i costi sanitari e quelli indotti variano tra i 15.000 e i 50.000 euro annui;

il morbo di Alzheimer interessa prevalentemente la popolazione anziana ma sono crescenti i pazienti in età presenile e produttiva, con preoccupanti effetti sociali e devastanti conseguenze per la sopravvivenza economica delle famiglie;

nel nostro Paese non sono disponibili dati ufficiali e aggiornati sull'epidemiologia del morbo di Alzheimer determinando così una possibile carenza di informazioni, riferita anche alla differente incidenza territoriale della patologia e alla possibile disomogeneità della qualità e dell'efficacia dell'offerta di prestazioni erogate da ciascuna Regione;

ai fini di potenziare la prevenzione e la diagnosi precoce si rende necessario aggiornare periodicamente il patrimonio dei saperi dei medici

di medicina generale e degli operatori che svolgono attività socio-sanitaria assistenziale, nonché di svolgere specifiche campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte alla popolazione in generale;

la ricerca scientifica non ha sino ad oggi individuato l'eziopatogenesi della malattia e le moderne terapie farmacologiche si limitano a benefici sintomatici, ad un rallentamento della progressione della malattia e alla cura delle sue conseguenze ma non si registra ancora un'efficacia che ne consenta la guarigione per cui si rende necessario potenziare la ricerca scientifica del settore;

per migliorare l'efficacia dei trattamenti farmacologici e l'erogazione dei servizi socio-sanitari assistenziali i più recenti e autorevoli studi scientifici evidenziano l'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce;

secondo il Rapporto mondiale Alzheimer 2011, la diagnosi precoce e i conseguenti interventi tempestivi potrebbero consentire ai Governi un risparmio fino a 10.000 dollari per paziente e nel mondo potrebbero essere circa 30 milioni i pazienti affetti da morbo di Alzheimer privi di diagnosi e conseguentemente impossibilitati ad accedere ai necessari trattamenti;

considerate le complesse implicazioni sanitarie, sociali ed economiche connesse con il morbo di Alzheimer, l'Organizzazione mondiale della sanità già nel 1994 istituì la giornata mondiale dell'Alzheimer che rappresenta ormai in tutto il mondo un atteso appuntamento annuale che coinvolge la comunità scientifica, i pazienti, le loro famiglie, gli operatori della sanità, le istituzioni e le rappresentanze sociali con indubbi vantaggi per l'informazione, il coinvolgimento e la condivisione di progetti comuni; su questi presupposti settembre 2011 è, per la prima volta, il mese mondiale dell'Alzheimer;

preso atto che:

nel Piano nazionale della prevenzione 2010-2012, recentemente approvato dalla Conferenza permanente Stato-Regioni, è espressamente prevista la necessità di un governo clinico complessivo delle demenze che sia in grado di utilizzare nella pratica clinica le evidenze scientifiche disponibili, gli approcci multidisciplinari e interprofessionali, il coordinamento delle attività dei diversi servizi dedicati ed il forte coinvolgimento dei diversi operatori socio-sanitari, dei medici di medicina generale, dei familiari e di tutti i soggetti decisori;

nel medesimo Piano si evidenzia la necessità di un serio approccio ai problemi della prevenzione e della gestione delle patologie neurologiche con l'esigenza di creare sinergie tra competenze multidisciplinari che non si possono esaurire nel solo ambito sanitario;

lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con cui vengono revisionati i Livelli essenziali di assistenza (LEA) prevede l'attivazione di servizi o nuclei, residenziali e semiresidenziali, dedicati alle persone con demenza con specifiche garanzie per il sostegno e il potenziamento dei servizi erogati, ivi compresi gli interventi di sollievo;

i predetti trattamenti previsti nell'ambito della revisione dei LEA sono assunti all'interno dello schema di Piano sanitario nazionale 2011-

2013, con la specifica individuazione, tra le strutture extraospedaliere chiamate a rispondere ai bisogni socio-sanitari dei pazienti, di appositi nuclei specializzati (nuclei Alzheimer) per pazienti affetti da demenza senile;

il morbo di Alzheimer, con riguardo alle tutele sanitarie a favore dei pazienti, è una malattia inclusa nell'elenco delle malattie croniche e invalidanti che danno diritto all'esenzione dal *ticket* per le prestazioni sanitarie correlate, sia di tipo riabilitativo sia di tipo strumentale;

l'assistenza a persone affette dal morbo di Alzheimer è già inclusa nei LEA e pertanto richiamata nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001, che ne prevede l'erogazione sia attraverso prestazioni di assistenza domiciliare integrata, sia attraverso trattamenti in regime residenziale e semiresidenziale,

impegna il Governo:

a promuovere un'attività di monitoraggio epidemiologico, compatibilmente con i vincoli normativi sulla *privacy*, che consenta di adottare ogni iniziativa necessaria a creare omogeneità nella rete integrata dei servizi socio-sanitari assistenziali su tutto il territorio nazionale;

ad inserire nell'ambito del programma di educazione continua in medicina (ECM) specifici obblighi formativi riferiti all'Alzheimer per gli operatori della sanità che svolgono attività assistenziale riferita alla patologia;

a promuovere idonee iniziative per il sostegno e lo sviluppo della ricerca scientifica nel campo delle malattie neurodegenerative e della demenza;

a definire nei tempi più brevi le procedure per l'approvazione del Piano sanitario nazionale 2011-2013, del Piano nazionale della prevenzione 2010-2012 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di revisione dei LEA;

a promuovere la definizione di apposite linee guida per la prevenzione, la diagnosi precoce e il trattamento terapeutico e assistenziale dei pazienti affetti dal morbo di Alzheimer al fine di migliorare la qualità delle prestazioni e uniformarne l'efficacia e l'efficienza;

a promuovere apposite campagne di educazione sanitaria rivolte alla popolazione per migliorarne la consapevolezza e le corrette modalità per rapportarsi alle strutture del Servizio sanitario nazionale e agli operatori.

(1-00475)

ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, MONTANI, MARAVENTANO, RIZZI, VALLARDI, MAZZATORTA. – Il Senato,

premesso che:

la Commissione europea, il 20 giugno 2011, ha presentato (ai sensi dell'articolo 114 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea) una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini e agli alimenti destinati ai fini medici speciali (COM (2011)353 def.);

la Commissione europea intende rivedere le disposizioni in materia di prodotti alimentari destinati a un'alimentazione particolare (ottenuta attraverso uno speciale processo di fabbricazione al fine di soddisfare le esigenze nutrizionali di categorie specifiche della popolazione) contenute nella direttiva 2009/39/CE designata come «direttiva quadro sui prodotti dietetici»;

lo scopo della proposta di regolamento è quello di armonizzare, semplificare ed aggiornare le norme applicabili alla composizione e all'etichettatura di categorie specifiche di alimenti, con l'obiettivo di fornire ai consumatori prodotti adeguati sotto il profilo nutrizionale, nonché informazioni dettagliate;

tale obiettivo dovrebbe essere raggiunto mediante, tra l'altro, l'abrogazione (prevista dall'articolo 17, paragrafo 2 della proposta) del regolamento (CE) n. 41/2009, la cui entrata in vigore era peraltro prevista a partire dal 1° gennaio 2012, quale norma specifica sulla composizione e l'etichettatura dei prodotti alimentari adatti alle persone intolleranti al glutine, prospettando, «per ragioni di semplificazione», l'inclusione della disciplina dei prodotti senza glutine e con contenuto di glutine molto basso nell'ambito del regolamento (CE) n. 1924/2006, destinato alla commercializzazione ed etichettatura dei prodotti alimentari ad uso corrente con la conseguente equiparazione;

tale intervento riguarderebbe un'ampia categoria di prodotti destinati a chi è affetto da celiachia e che ha, quindi, la necessità di eliminare totalmente e per tutta la vita il glutine dalla propria dieta;

i celiaci sono una categoria «sensibile» di consumatori poiché la celiachia è «un'intolleranza permanente al glutine ed è riconosciuta come malattia sociale» (articolo 1 della legge 4 luglio 2005, n. 123, «recante norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia»);

attualmente in Italia risulta affetta da celiachia una persona su 100 e l'intervento della Commissione, anche se volto a semplificare la vita al consumatore generico, rischia invece di complicarla ad alcune categorie vulnerabili di cittadini, come i celiaci, riducendo le garanzie di sicurezza dei prodotti dietetici senza glutine che attualmente sono sottoposti al regime di notifica in tutto il territorio europeo;

attualmente i prodotti «senza glutine» (cioè con contenuto di glutine inferiore a 20ppm) sono considerati prodotti «dietetici» e godono di una specifica normativa che ne garantisce la sicurezza per il consumatore celiaco in termini di assenza di glutine. Una delle principali conseguenze di questa proposta è quella di cancellare la definizione di «prodotto dietetico» e ridurre la dicitura «senza glutine» ad un'etichetta generica della normativa sull'etichettatura degli alimenti, come indicazione nutrizionale benefica, con vantaggio nutrizionale fisiologico o per la salute, riferito alla generalità dei consumatori;

di fatto si andrà ad abrogare il registro nazionale dei prodotti dietetici senza glutine (decreto legislativo n. 111 del 1992), che rappresenta un sostegno fondamentale ai celiaci in quanto raccoglie i prodotti erogabili a carico del Sistema sanitario nazionale (legge n. 123 del 2005);

pertanto la proposta abolisce il concetto di alimenti dietetici e istituisce un nuovo quadro contenente disposizioni generali soltanto per un numero limitato di categorie ben definite di alimenti, giudicati essenziali per alcuni gruppi vulnerabili della popolazione: ad esempio, alimenti destinati ai lattanti e ai bambini e alimenti da utilizzare sotto la sorveglianza di un medico;

la distinzione tra persone sane e persone che hanno problemi di salute impone una differenza di disciplina. Per le prime può valere la disciplina generica di tutela del consumatore, per le seconde, occorre una disciplina specifica che, per le persone affette da celiachia come nel caso di specie, appare già correttamente individuata nel citato regolamento (CE) n. 41/2009 che la proposta di regolamento intende abrogare. Ne consegue che, abrogando detto regolamento, si corre il rischio di un arretramento sostanziale nella tutela delle persone affette da celiachia. Le esigenze di tutela della salute dovrebbero comportare non solo di mantenere la vigenza del regolamento (CE) n. 41/2009, ma anche eventualmente di elevarne il rango nell'ambito delle fonti del diritto dell'Unione europea;

le Commissioni 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) e 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato, chiamate a esprimersi sulla proposta di regolamento, ai sensi del protocollo n. 2 sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità al trattato sul funzionamento dell'Unione europea, hanno rispettivamente formulato un parere motivato contrario ed osservazioni contrarie con specifico riferimento alle norme applicabili ai prodotti per celiaci (Doc. XVIII, n. 104),

impegna il Governo a sostenere nelle competenti sedi comunitarie la contrarietà al contenuto della proposta di regolamento (COM (2011)353 def.), espressa nei pareri motivati dalle Commissioni parlamentari del Senato, poiché non tiene sufficientemente in considerazione la necessità di tutelare la salute di alcune categorie di consumatori «sensibili», come quella dei celiaci, che andrebbero altresì incontro a gravi rischi per la salute se detto regolamento fosse accolto appieno, giacché sarebbe indebolita la tutela che fino ad oggi è garantita da una disciplina normativa nazionale stringente sotto il profilo sia dei requisiti che dei controlli.

(1-00476)

Interrogazioni

BERTUZZI, ANDRIA, ANTEZZA, MONGIELLO, PERTOLDI, PIGNEDOLI, RANDAZZO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, che reca «Prime disposizioni urgenti per l'economia», non interviene, se non con poche norme residuali, con alcuna disposizione a sostegno del settore agricolo, che pure necessiterebbe di interventi coordinati e razionali per permetterne la ripresa;

all'articolo 8, relativo a «Impresa e credito», i commi 11 e 12 sono infatti diretti a consentire agli agricoltori di cedere ad istituti finanziari i crediti da loro vantati e derivanti dal possesso dei titoli di pagamento diretto previsti dalla politica agricola comune (PAC), e stabiliscono che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, il Ministro in indirizzo definisca con apposito decreto le modalità di cessione di tali crediti;

il Ministro aveva a riguardo enfaticamente affermato che l'entrata in vigore di tali norme avrebbe risolto i problemi di ristrutturazione del debito agricolo, alleviando «i problemi di oltre 980.000 aziende, di cui 700.000 nel Mezzogiorno», che sul piano dell'esposizione finanziaria evidenziavano, come evidenziano tutt'oggi, gravissime difficoltà;

la scarsa comprensione e sensibilità nei confronti dei reali problemi delle imprese agricole e la mancanza di qualsiasi valutazione sulle difficoltà di applicazione, dal punto di vista amministrativo-burocratico, delle disposizioni citate, che inevitabilmente richiedono un *iter* applicativo complesso e gravoso, ha fatto sì che norme presentate alla pubblica opinione come definitivamente risolutive dei problemi delle imprese in crisi si siano scontrate immediatamente con la realtà, dimostrandosi assolutamente inefficaci e quindi inutili;

a quanto risulta agli interroganti, inoltre, il Ministro non ha ancora provveduto, nonostante i termini siano da tempo stati superati, all'emanazione del decreto che avrebbe dovuto definire le modalità di cessione dei crediti;

in merito alle disposizioni citate, sono stati inoltre sollevati problemi di compatibilità con la normativa europea, in quanto tutte le disposizioni richiamate nell'articolo 8 disciplinano la cessione di diritti e non quella dei crediti dagli stessi derivanti, il cui trasferimento non pare ipotizzato dalla disciplina in vigore; infatti, alla luce dell'articolo 11 del reg. (CE) n. 1290/2005 sul finanziamento della PAC, salvo disposizione contraria prevista dalla normativa comunitaria, i pagamenti relativi ai finanziamenti previsti dallo stesso regolamento sono versati integralmente ai beneficiari, obbligo confermato nel reg. (CE) 885/2006 che nell'allegato I (punto 2, lettera B sulle procedure di pagamento) impone all'organismo pagatore di adottare le necessarie procedure per garantire che i pagamenti siano versati esclusivamente sul conto bancario del richiedente e del suo rappresentante. Inoltre, la cessione di crediti che dovessero poi rivelarsi inesigibili porrebbe la questione sulla reale possibilità di un loro recupero da parte della Comunità,

si chiede di sapere:

quali valutazioni siano state alla base delle dichiarazioni del Ministro in indirizzo relativamente alla risoluzione dei problemi di ristrutturazione dei debiti delle imprese agricole, che hanno motivato la stesura di tali norme;

quale sia stato il reale effetto delle disposizioni di cui all'articolo 8, commi 11 e 12, del decreto-legge n. 70 del 2011, e in particolare quante risultino le domande e l'effettiva cessione ad istituti finanziari dei crediti vantati dagli agricoltori;

quali siano i tempi previsti per l'emanazione del decreto di cui all'articolo 8, comma 12;

se non ritenga che, per far fronte alla situazione di grave indebitamento di oltre 980.000 imprese agricole, sia necessario provvedere, più che alla stesura di norme insufficienti e troppo propagandate, attraverso azioni più incisive e mirate a favore del settore, a partire da un esame approfondito e partecipato di quali siano le reali esigenze del mondo imprenditoriale agricolo che affronta da tempo una grave crisi, per giungere a concreti e duraturi risultati.

(3-02414)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BAIO, ARMATO, GERMONTANI, GUSTAVINO, MILANA, THALER AUSSERHOFER, TOMASSINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per il turismo e della salute.* – Premesso che:

le terme di Salsomaggiore (Parma) rappresentano una delle più importanti aziende termali del Paese, famose per le acque salsobromoiodiche, tra le più ricche di sali minerali conosciute in natura;

tale complesso termale vanta al suo interno due officine di produzione autorizzate dal Ministero della salute: un'officina farmaceutica per la produzione di specialità medicinali e un'officina cosmetica in cui si realizza la linea dermocosmetica termale;

in località Tabiano, frazione del Comune di Salmaggiore, è situato un altro complesso specializzato nel trattamento termale delle vie aeree, che rappresenta la prima stazione termale in Italia per numero di cure inalatorie;

ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 59 del 1997, tutte le terme italiane gestite dall'allora Ente autonomo per la gestione delle aziende termali (EAGAT) vengono cedute a titolo non oneroso a Regioni, Province e Comuni;

per effetto di tale disposizione, è istituita la società Terme di Salsomaggiore SpA, a partecipazione interamente pubblica (Comune di Salsomaggiore per il 60 per cento; la Provincia di Parma per il 20 e la Regione Emilia-Romagna per il restante 20 per cento);

nel 2003 si avvia l'*iter* per la privatizzazione della società, con l'indizione di una procedura ad evidenza pubblica della costituenda società di gestione delle terme di Salsomaggiore e Tabiano e cessione al medesimo soggetto del 20 per cento delle azioni della società Terme di Salsomaggiore SpA e del 20 per cento della società Terme di Tabiano SpA, di fatto fallita, stante la rinuncia all'offerta da parte dell'unico partecipante;

il bando prevede la fusione delle terme di Salsomaggiore con quelle di Tabiano. Nel corso del 2008 viene presentato un piano industriale con l'unione delle due aziende termali, dando vita alla società Salsomaggiore e Tabiano SpA, a partecipazione interamente pubblica (Co-

mune di Salsomaggiore per il 66 per cento; Regione Emilia-Romagna per il 17 e Provincia di Parma per il restante 17 per cento);

nel settembre 2010 viene ripreso l'*iter* di privatizzazione, avente ad oggetto, oltre all'offerta complessiva del pacchetto terme, anche i singoli rami di azienda: il primo relativo alle terme di Salsomaggiore, i relativi prodotti e la casa di cura «Villa Igea»; il secondo, riguardante le terme di Tabiano e i relativi prodotti; il terzo avente ad oggetto gli alberghi (Porro e Valentini) e l'ultimo relativo all'area benessere (il Berzieri);

come risulta da notizia di stampa, lo scorso luglio l'assemblea dei soci ha deliberato la cessazione dell'*iter* di privatizzazione, dando mandato al Presidente di procedere ad un risanamento della società, stante l'ingente *deficit* di bilancio riscontrato nell'ultimo esercizio;

considerato che:

il risanamento della società Terme di Salsomaggiore e di Tabiano SpA dovrebbe essere strumentale all'apertura del capitale a nuovi azionisti e, al momento, non è dato conoscere il piano di investimenti messo a punto dagli organi sociali di vertice;

come apparso su notizie di stampa, l'associazione degli albergatori di Tabiano (ASAT) ha denunciato un calo esponenziale delle presenze dei curandi stanziali, che è la categoria con più ampia capacità di spesa e importante fonte di reddito per le terme e per l'intera zona;

secondo notizie di stampa, il risanamento presupporrebbe una stagionalizzazione delle terme orientata principalmente verso l'incremento dell'area benessere, pur mantenendo una presenza anche in campo curativo-sanitario;

la stagionalizzazione comporterebbe una riduzione del personale addetto e, come risulta da notizie di stampa, vi è già stato il ricorso alla cassa integrazione in deroga e una diminuzione dell'organico di circa 60 lavoratori, individuati secondo i criteri del requisito della pensionabilità;

il mancato rilancio economico, il calo delle presenze turistiche e i tagli ai posti di lavoro minacciano la stabilità della base socio-economica di Salsomaggiore, di qui la necessità di preservare la vocazione turistico-termale di questa area strategica del Paese,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti segnalati in premessa, dei contenuti e delle finalità del piano di risanamento della società Terme di Salsomaggiore e di Tabiano SpA con riferimento alla paventata stagionalizzazione dell'attività;

se non ritengano opportuno ed urgente adottare tutti gli strumenti necessari per salvaguardare questa area strategica del Paese e per preservare la vocazione ad economia turistico-termale del Comune di Salsomaggiore;

se non si ritenga necessario intervenire, con gli strumenti a disposizione e nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che il risanamento generi una condizione di insicurezza per le famiglie coinvolte nelle

realtà produttive legate al turismo termale e che si proceda ad ulteriori riduzioni del personale addetto.

(4-05968)

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Italia è il secondo *partner* commerciale della Svizzera, mentre l'Italia per la Svizzera è il sesto Paese di esportazione a livello mondiale; secondo i dati di Assocamerestero 2010, nel marzo 2010 l'Italia ha esportato in Svizzera merci per un valore di 1,33 miliardi di euro, un valore quasi pari alla somma delle esportazioni italiane in Cina e Russia (1,37 miliardi di euro);

a livello *pro capite*, la Svizzera si conferma quindi di gran lunga il maggiore importatore e consumatore mondiale di prodotti italiani. Nel primo semestre 2010 l'Italia ha esportato merci per un valore complessivo di 9,6 miliardi di euro, facendo registrare un aumento del 6 per cento sullo stesso periodo del 2009, positiva anche la dinamica delle importazioni italiane dal mercato elvetico (con un aumento pari al 4,5 per cento sul primo semestre 2009);

l'inserimento della Svizzera nella *black list* a livello commerciale sta rendendo difficili ed eccessivamente onerosi i rapporti commerciali sviluppati in anni di positivo interscambio;

con il decreto-legge n. 40 del 2010 si è introdotto l'obbligo, per tutti i soggetti passivi di IVA, di comunicare all'Agenzia delle entrate, in via telematica, tutte le cessioni/acquisti di beni e le prestazioni di servizi rese/risceute nei confronti di qualunque operatore economico, impresa o professionista (esclusi quindi i privati), avente sede, residenza o domicilio nei Paesi cosiddetti *black list* (fra cui figura, appunto, la Svizzera);

l'obbligo di dichiarazione riguarda peraltro tutte le operazioni di servizi resi/risceuti e di cessione/acquisto di beni, indipendentemente dal fatto che l'azienda svizzera sia o meno privilegiata fiscalmente (può quindi trattarsi di una *holding*, SA, Sagl, ditta individuale, eccetera);

sono numerosi gli obblighi per le aziende italiane; a titolo esemplificativo si sottolinea che per ogni acquisto o vendita o servizio reso ad un'azienda, o ricevuto da un'azienda avente sede in un Paese *black list*, l'azienda italiana deve inoltrare una segnalazione telematica all'Agenzia delle entrate tramite un apposito modulo IVA, mensilmente oppure trimestralmente, in base all'importo della transazione (inferiore o superiore a 50.000 euro). In caso di mancata segnalazione o di irregolarità, vi è il rischio per l'azienda italiana di incorrere in sanzioni pecuniarie comprese tra 500 e 4.200 euro, importi che, in caso di infrazioni ripetute, possono cumularsi;

l'azienda italiana dovrà dare comunicazione all'Agenzia delle entrate di una serie di elementi informativi relativi al *partner* contrattuale svizzero, oltre all'importo complessivo delle operazioni effettuate, tra cui, il codice fiscale (inesistente in Svizzera) o altro codice identificativo del soggetto estero, la relativa denominazione o ragione sociale e sede le-

gale; in caso di controparte persona fisica (ad esempio ditte individuali): ditta, cognome, nome, luogo e data di nascita, domicilio fiscale;

tali onerosi adempimenti a carico delle aziende italiane disincentivano le imprese svizzere dal concludere accordi economici, poiché dal punto di vista degli operatori economici elvetici, costituiscono ulteriori costi che rendono non conveniente lo scambio commerciale;

dal punto di vista delle imprese svizzere, infatti, il *partner* commerciale italiano potrebbe voler addebitare all'azienda svizzera le spese amministrative, derivanti dall'adempimento degli obblighi di comunicazione al fisco italiano;

tutto ciò, come facilmente si evince, comporta una contrazione del volume di scambi economici Italia-Svizzera;

altra spinosa questione riguarda la normativa sull'indeducibilità dei costi contenuta all'art. 110, comma 10, del testo unico sull'imposizione dei redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986: i costi sostenuti dalle aziende italiane per l'acquisto di beni o servizi da Paesi considerati dall'Italia a fiscalità privilegiata (ad esempio la Svizzera) non sono deducibili a meno che il contribuente possa dimostrare che le società estere con le quali ha rapporti commerciali svolgono prevalentemente un'attività commerciale effettiva, ovvero che le operazioni poste in essere rispondono ad un effettivo interesse economico ed hanno avuto concreta esecuzione;

ciò costituisce evidentemente un ulteriore pesante onere a carico delle aziende italiane,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei delicati rapporti economico-produttivi che l'Italia intrattiene con la Confederazione elvetica e se non ritengano opportuno espungere la Svizzera dall'elenco dei Paesi cosiddetti *black list*, di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze in data 4 maggio 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 10 maggio 1999, e al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 21 novembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 273 del 23 novembre 2001. Tutto ciò al fine di non pregiudicare gli scambi commerciali tra l'Italia e la Svizzera che costituiscono una risorsa economica essenziale per migliaia di aziende italiane, come richiesto dalle associazioni di categoria che, pur consapevoli dei problemi macroeconomici e politici tuttora sul tavolo, richiedono una tempestiva soluzione per tale problematica.

(4-05969)

MURA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Costituzione italiana sancisce il diritto di ogni cittadino alla libera circolazione sul territorio nazionale;

la mobilità è una risorsa fondamentale della nostra società e, in quanto tale, deve essere garantita a tutti i cittadini italiani;

il perdurare della crisi economica, tra le altre conseguenze, ha prodotto una sensibile contrazione della mobilità, come dimostrano le statistiche pubblicate da Audiomob, che attestano, negli ultimi tre anni, un calo del 16,4 per cento degli spostamenti, una riduzione del 13 per cento del tempo medio dedicato ogni giorno alla mobilità e una contrazione del 18 per cento della percorrenza in un giorno feriale medio;

i fenomeni descritti sono alimentati ed inaspriti dall'aumento dei costi di gestione dei mezzi di trasporto, che gravano interamente sull'utilizzatore finale: negli ultimi 5 anni il prezzo medio della benzina è aumentato del 17 per cento, mentre, nel biennio 2009-2010, il costo delle polizze assicurative è cresciuto del 15 per cento, con punte del 22 per cento per i ciclomotori e di oltre il 30 per cento per i motocicli, come riportato dalla relazione 2011 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

il prezzo più alto, in termini di limitazione delle opportunità di spostamento, lo hanno pagato gli utenti anziani, che, essendosi ritirati dalla vita attiva, hanno visto diminuire reddito e capacità di spesa: l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che colpisce tutti i Paesi occidentali, ma con particolare evidenza l'Italia, che presenta l'indice di vecchiaia più elevato d'Europa dopo la Germania, con 143 cittadini anziani (maggiori di 65 anni) ogni 100 giovani (minori di 15 anni);

la legge 29 luglio 2010, n. 120, ha aggiornato il codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992) introducendo alcune importanti novità, tra le quali occorre segnalare la modifica all'art. 115, che obbliga il soggetto ultraottantenne a sostenere una visita medica con cadenza biennale per il rinnovo della patente di guida presso la commissione medica locale;

le commissioni mediche sono organismi previsti dal codice della strada per la valutazione dell'idoneità alla guida di particolari tipologie di utenti, affetti da specifiche patologie, oppure oggetto di revisioni disposte dall'autorità;

il codice della strada stabilisce che possono essere costituite più commissioni mediche locali, ma con il limite di una ogni milione di abitanti nel capoluogo di provincia e di una ogni 500.000 abitanti in ogni provincia, esclusi quelli del capoluogo;

l'esiguità numerica delle commissioni mediche locali e i problemi organizzativi che affliggono il funzionamento di alcune di esse stanno creando difficoltà ai cittadini ultraottantenni che vi si recano per adempiere all'obbligo introdotto dalla normativa;

la stampa locale e nazionale ha più volte denunciato i disservizi che rallentano i lavori delle commissioni, con grave danno per gli utenti finali;

nel numero andato in edicola il 1º novembre 2010, il quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato un'inchiesta, a firma del giornalista Vincenzo Borgomeo, sulle difficoltà sperimentate dagli utenti ultraottantenni che attendono mesi prima di ricevere l'appuntamento in commissione e

si vedono costretti a raggiungere autonomamente le poche sedi presenti all'interno della provincia;

in caso di ulteriori accertamenti richiesti dalla commissione, l'interessato deve inoltre sottoporsi ad esami presso le strutture pubbliche o private convenzionate, dove, notoriamente, le liste di attesa possono essere anche di alcuni mesi, con ulteriore allungamento dei tempi necessari ad ottenere il certificato medico che abilita alla guida;

tutti i costi amministrativi, compresi quelli degli accertamenti eventuali disposti dalla commissione, sono interamente a carico dell'interessato;

la giornalista Gloria Capuano ha presentato una petizione, assegnata alla XI Commissione della Camera dei deputati in data 12 aprile 2011, per chiedere la soppressione delle norme che pongono in carico alle commissioni mediche locali il rinnovo della patente per gli ultraottantenni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, stanti i disagi e i disservizi che gravano sugli utenti ultraottantenni che intendono rinnovare il documento di guida, non intenda modificare le disposizioni normative che hanno recentemente aggiornato le procedure di rinnovo della patente di guida, abrogando l'obbligo della visita in commissione medica locale e ripristinando la procedura che prevede l'accertamento dei requisiti fisici e psichici presso le figure mediche previste dall'art. 119 del codice della strada, eventualmente riducendo da tre a due gli anni di validità del documento di guida rilasciato ai soggetti ultraottantenni.

(4-05970)

ZANOLETTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legislazione italiana riguardo alle caratteristiche degli alimenti per l'infanzia è lodevolmente molto rigorosa e precisa, poiché distingue chiaramente tra gli alimenti per adulti e quelli per i bambini da zero a tre anni, e prescrive per questi ultimi limiti molto restrittivi delle quantità ammesse di micotossine, metalli pesanti e pesticidi;

i pediatri italiani riuniti nella Federazione italiana medici pediatri hanno lanciato l'allarme sottolineando come in certi casi viene proposto e usato per l'infanzia un prodotto per adulti che contiene in percentuali rilevanti di sostanze dannose;

ritenuto che le attuali difficoltà economiche che incontrano le famiglie possono indurre le stesse a utilizzare per la prima infanzia prodotti più convenienti ma meno adatti e sicuri,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile disporre una serie eccezionale di verifiche ed analisi sui prodotti destinati all'infanzia per accertare se gli stessi corrispondano rigorosamente alle prescrizioni della relativa normativa;

se non ritenga opportuno informare la popolazione circa l'opportunità che vengano utilizzati prodotti specifici per l'alimentazione dei neonati e degli infanti.

(4-05971)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che per la regione Basilicata, ma non solo, decine di docenti, tra i quali alcuni abilitati sin dai primi anni '90 – quindi con quasi 30 anni di insegnamento, oltre 20 dei quali in ruolo – di discipline commerciali, aziendali e giuridiche (classi di concorso A017 e A019), siano divenuti improvvisamente «soprannumerari», a causa della contrazione delle classi, conseguente alla diminuzione della popolazione scolastica, oltre che dei tagli, ad opinione dell'interrogante selvaggi, operati dal Governo Berlusconi negli ultimi tre anni;

la menzionata categoria di insegnanti, ora rientrante nella dotazione organica provinciale (DOP), vive una situazione di grande precarietà in quanto, non avendo più la possibilità di insegnare nelle scuole in cui erano titolari di cattedra, ogni anno vengono «utilizzati», in attesa di nuova sistemazione in altra sede o presso sedi di precedente titolarità, condizione quest'ultima sempre più remota ed improbabile, poiché ciò potrebbe avvenire solo per effetto di pensionamenti o aumento delle classi;

la situazione risulta esser ancora più grave nella provincia di Potenza e in particolare a Lagonegro, dove il calo delle nascite incide particolarmente sulla mancata formazione delle classi;

risulta all'interrogante che il Ministero sia a conoscenza della gravità della situazione, in quanto nel marzo 2011 ha censito i docenti della scuola italiana mediante la registrazione al SIDI (Sistema informativo dell'istruzione) ma, nonostante ciò, alla data odierna non risultano azioni concrete per porre rimedio alla situazione;

detta situazione sta già producendo effetti deleteri sugli insegnanti di cui si tratta, che sono sballottati da una scuola all'altra, di anno in anno, senza alcuna considerazione per la persona e per la dignità professionale, oltre che umana, perché essere soprannumerari, ovvero provvisori, ovvero quasi un inutile peso da sistemare momentaneamente, significa essere trattati da veri e propri «tappabuchi» di spezzoni disciplinari, senza alcun diritto, peggio dei precari, i quali almeno hanno la possibilità di scegliere la sede ed armonizzare la scelta con le proprie esigenze personali;

una volta ottenuta l'agognata «utilizzazione», infatti, dopo l'ormai regolare stillicidio estivo di ogni anno, la stessa crea delle conseguenze gravi nella vita di docenti che hanno superato un regolare pubblico concorso, sono passati di ruolo ed in virtù di ciò hanno fatto scelte di vita, quali l'abituale domicilio, gli affetti, gli interessi e quant'altro caratterizzi la serenità di una persona;

considerato che ad avviso dell'interrogante:

la riforma dell'istruzione secondaria superiore ha provocato non pochi danni in quanto ha: 1) penalizzato ingiustamente l'insegnamento

di discipline giuridico – economico – aziendali che sono fondamentali sia nei licei che negli istituti tecnici e professionali a indirizzo commerciale e aziendale; 2) effettuato tagli indiscriminati senza tener conto dell'efficacia di un piano di studi adeguato alla formazione professionale degli allievi; 3) aumentato il numero di alunni per classe rendendo inefficace qualsiasi intervento didattico, perché la qualità dell'insegnamento è inversamente proporzionale alla quantità di allievi per classe; 4) prodotto, e continuerà a farlo, esubero di personale docente che improvvisamente si trova in situazione di precarietà;

tali effetti sono contrari agli obiettivi che la riforma medesima si era prefissata;

ritenuto che la situazione è ancora più grave in regioni, quali la Basilicata, in cui l'orografia non permette di spostarsi con rapidità da un luogo all'altro, dove non esistono trasporti rapidi e confortevoli, rendendo problematico raggiungere sedi a 60-70 chilometri di distanza dal luogo di residenza e generando un ulteriore problema agli insegnanti, i quali, oltre a quanto già scritto, oltre a dover passare ore delle proprie giornate per raggiungere scuole distanti su mezzi di trasporto pubblico obsoleti, dovranno anche sostenere gli esosi costi dei trasporti stessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravità di quanto descritto e quali opportune, concrete ed immediate azioni intenda porre in essere, al fine di migliorare le condizioni di lavoro dei docenti soprannumerari delle classi di concorso indicate in premessa, con particolare riguardo alla situazione venutasi a creare sul territorio lucano.

(4-05972)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01855, della senatrice Poli Bortone, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

